

## XXXVI.

## 2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1914

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Congedo</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 1379
<b>Decreti</b> registrati con riserva . . . . .	1380
<b>Risposte</b> scritte ad interrogazioni:	
BUSSI: Istituto tecnico di Piacenza . . . . .	1380
CASOLINI: Sciopero forense in Calabria . . . . .	1380
CICCOTTI: Personale di servizio dei convitti nazionali . . . . .	1381
GIRARDI: Biblioteche . . . . .	1381
LEONE: Uscieri giudiziari . . . . .	1381
MAGLIANO: Acqua potabile nel Molise . . . . .	1382
LEONE: Strada di allacciamento del comune di Roccavivara . . . . .	1382
— Strada provinciale Casino Piccoli-Aequaviva Collecroci . . . . .	1382
— Bonifica di Fiume Morto (Guglionesi) . . . . .	1383
— Acqua potabile nella provincia di Campobasso . . . . .	1383
MARANGONI: Personale addetto ai monumenti di Lombardia . . . . .	1383
MICHELI: Assassinio di un italiano nel Marocco . . . . .	1384
PALLASTRELLI: Sdoppiamento di classi . . . . .	1384
ROSADI: Organico per gli impiegati delle biblioteche . . . . .	1385
RUBINI: Contributi scolastici dei comuni . . . . .	1385
VALENZANI: Medico-condotto di Albano Laziale . . . . .	1386
<b>Interrogazioni:</b>	
Espropriazione di terreni nella città di Messina:	
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1386
TOSCANO . . . . .	1387
Servizio di pronto soccorso nella stazione di Termini:	
BISSOLATI . . . . .	1389
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1388-89
Ammissione di studenti stranieri nelle Regie Università:	
CICCOTTI . . . . .	1390
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1390
Abigeati nel circondario di Sciacca:	
ABISSO . . . . .	1392
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1391

<b>Arresti arbitrari in Santa Margherita Belice:</b>	
ABISSO . . . . .	<i>Pag.</i> 1392
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1392
PRESIDENTE . . . . .	1393-94

<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
Modificazioni alla legge comunale e provinciale . . . . .	1394
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1395
SANDULLI . . . . .	1394

<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Spese dipendenti dall'occupazione della Libia . . . . .	1395
ALTOBELLI . . . . .	1408
TREVES . . . . .	1396

<b>Osservazioni e proposte:</b>	
LAVORI parlamentari . . . . .	1425
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	1426
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro</i> . . . . .	1425-26
MILLO, <i>ministro</i> . . . . .	1425
MEDA . . . . .	1426
PRESIDENTE . . . . .	1426

La seduta comincia alle 14.35.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DEL BALZO, *segretario*, legge:

7168. La signora Zeffira Angeloni-Landucci chiede che lo Stato provveda a far pubblicare e divulgare le opere musicali inedite del compianto maestro Carlo Angeloni.

**Congedo.**

PRESIDENTE. L'onorevole Paparo ha chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di famiglia.

(È concesso).

**Decreti registrati con riserva.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del corrente mese.

Sarà stampato, distribuito, ed inviato alla Giunta permanente.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Bussi per sapere: 1° se consta al Ministero che ad impartire l'insegnamento della chimica in una classe aggiunta (III) dell'Istituto tecnico di Piacenza, fu chiamato un semplice farmacista; 2° se consta al Ministero che altri provvisti di laurea in chimica generale, oltre che essere farmacista e che sia assistente alla cattedra di chimica di un Istituto Regio del Regno, ed interinalmente insegnò per qualche tempo tale materia, abbia fatto a tempo opportuno domanda perchè tale insegnamento gli fosse affidato; 3° se consta al Ministero che il preside dell'Istituto tecnico di Piacenza, non degnando neppure di una risposta, il laureato richiedente, abbia scelto chi non aveva i titoli sufficienti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il preside dell'Istituto tecnico di Piacenza, trasmise al Ministero una istanza con la quale il professor Giacomo Campari, ordinario di chimica in quell'Istituto, chiedeva, per ragioni di salute, di essere esonerato da una delle classi aggiunte al III corso e proponeva che l'incarico in questa classe venisse affidato al suo assistente dottor Antonio Pulzoni, "chimico farmacista, giovane fresco di studi, intelligente, studioso, di grande attività, di buone attitudini didattiche constatate nel precedente anno scolastico, durante il quale lo aveva coadiuvato in modo esemplare" ».

« La proposta era anche suffragata da queste considerazioni: che il dottor Pulzoni, dovendo assistere come assistente alle sue lezioni, avrebbe avuto in queste una guida pel disimpegno del suo compito, ed i due insegnamenti avrebbero così proceduto paralleli nella parte teorica e nella sperimentale; che l'insegnamento ne avreb-

be guadagnato, e che si sarebbe evitata la confusione nella preparazione del materiale didattico, che si sarebbe verificata, qualora un altro sostituto avesse dovuto far determinate esperienze in una lezione, e subito dopo il titolare della cattedra dovesse fare esperimenti diversi in una lezione successiva; che, d'altra parte, pur essendovi in Piacenza un altro giovane, laureato in chimica, questi non aveva presentato domanda nei termini fissati dall'articolo 29 del regolamento 3 agosto 1908, n. 623, modificato col decreto 21 luglio 1910, n. 529, (e cioè non oltre il 15 ottobre, mentre il preside dell'Istituto informò che tale domanda fu presentata soltanto nel dicembre) e non aveva perciò diritto alcuno.

« Il Ministero, per le considerazioni suddette, ha ritenuto che l'incarico nella classe aggiunta dovesse essere affidato al dottor Pulzoni. Riguardo al titolo, è da osservarsi che la laurea in chimica e farmacia, di cui è provvisto il dottor Pulzoni, è pari alla laurea in chimica agli effetti dell'ammissibilità ai concorsi per la chimica in tutte le scuole medie, giusta il parere emesso dalla Giunta del Consiglio superiore per la pubblica istruzione nell'adunanza dell'8 febbraio 1908.

« Il sottosegretario di Stato  
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Casolini, « per conoscere quando saranno adottati provvedimenti per far cessare lo sciopero forense in Calabria, che tanti danni arreca alle esigenze della giustizia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Poichè la legge 19 dicembre 1913, n. 1311, apportò modificazioni all'ordinamento della magistratura e diminuì il numero dei giudici e dei consiglieri di appello, è stato necessario procedere ad una revisione delle tabelle organiche. Tale revisione si è compiuta in base a calcoli statistici del lavoro compiuto nell'ultimo quinquennio, rigorosamente controllati con tutti i mezzi a disposizione del Ministero, e previo parere del Consiglio superiore della magistratura.

« Qualche difficoltà, sorta nei primi giorni dell'attuazione delle nuove tabelle, si deve anche alla contemporanea attuazione del nuovo Codice di procedura penale e della legge sul giudice unico; ma, allo scopo di

evitare inconvenienti e di far cessare le lagnanze, che, per qualche centro giudiziario, possono sembrare giustificate, si stanno studiando delle opportune modifiche di carattere anche legislativo.

« Il Ministero cercherà, frattanto, di trattenere i magistrati che risultino in soprannumero, pel maggior tempo possibile, nelle attuali sedi, e di coprire le poche residenze di pretura che sono attualmente prive di titolare, destinandovi, ove non si possa provvedere in altro modo, degli uditori reggenti.

*Il sottosegretario di Stato*  
« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Ciccotti « per sapere se e come egli si propone sistemare e migliorare le condizioni del personale di servizio dei convitti nazionali ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Da pochi anni a questa parte notevoli miglioramenti morali ed economici sono stati apportati a favore del personale inserviente dei convitti nazionali. Nel 1908 infatti fu provveduto ad un aumento del salario; vennero elevate da una a quattro (cioè da lire 6 a lire 24 annue) le quote di versamento alla Cassa nazionale di previdenza e furono accordati nuovi vantaggi nei riguardi della liquidazione delle indennità sulla cassa speciale, esistente in ogni Convitto nazionale a beneficio degli inservienti.

« Nel 1911 la quota annua a carico dei Convitti pel mantenimento di detto personale fu elevata da lire 210 a lire 360 annue, e ciò con nuovo aggravio anche dello Stato, che deve pareggiare i bilanci dei detti istituti.

« Ulteriori vantaggi economici e morali si apportarono nel novembre 1912 col nuovo regolamento organico.

« Furono cioè meglio disciplinate, a vantaggio di detto personale, le nomine e le promozioni di classe, regolati i passaggi di categoria, e date norme per garantire la stabilità del personale: vennero concessi agli inservienti di 1ª classe due aumenti quinquennali del decimo sull'intero salario, si ebbe cura di introdurre una disposizione a vantaggio delle famiglie degli inservienti nei casi in cui questi avessero perduto il diritto a percepire le indennità sulla cassa speciale.

« Considerando inoltre che sarebbe inopportuno procurare ora nuovi aggravii alle condizioni finanziarie dei Convitti, non è possibile, per il momento, prendere impegno di attuare altre provvidenze a favore di detti inservienti; le cui aspirazioni per altro sono tenute presenti nella fiducia di potere attuare qualche ulteriore miglioramento in tempo non lontano.

*Il sottosegretario di Stato*  
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Girardi, « per sapere se intenda concedere i fondi, già da mesi richiesti dal ministro della pubblica istruzione per la riforma organica delle Biblioteche, tenendo conto, che col gennaio 1915, si maturano i sessenni per quasi tutto il personale, in ragione di circa 70 mila lire, e cioè per una somma, che conglobata con quella richiesta, varrebbe ad assicurare il tanto invocato miglioramento del benemerito personale e del servizio col pubblico ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il disegno di legge per la riforma dell'organico delle Biblioteche pubbliche governative è ancora in esame presso il Ministero del tesoro.

*Il sottosegretario di Stato*  
« PAVIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone, « per sapere se e quando intenda sollevare e migliorare la benemerita classe degli uscieri giudiziari, non ostante le continue promesse, finora inattese ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Prima della legge 29 dicembre 1910, n. 887, presso gli Uffici giudiziari del Regno prestavano servizio i portieri, che, retribuiti per la massima parte con tenui assegni sulle spese di ufficio, non avevano innanzi a loro alcuna carriera. Con l'attuazione della predetta legge, invece, pur non essendo stato possibile assegnare l'usciera a tutte le preture del Regno, quasi tutti coloro che avevano i requisiti richiesti, e che avevano disimpegnato le funzioni di portiere presso le Corti di cassazione e di appello, i tribunali civili e penali, gli uffici del pubblico ministero e le preture (alle quali era stato assegnato l'usciera giudiziario con la tabella di ripar-

tizione, approvata con Regio decreto 3 settembre 1911, n. 1283), furono nominati uscieri giudiziari, formando un unico ruolo, da non superare il numero di 900, distinto in 4 classi, delle quali la prima ne comprende 100 con l'assegno di lire 1,500, la seconda 150 con l'assegno di lire 1,100 e la quarta 500 con l'assegno di lire 900.

« Con l'articolo 3 della predetta legge poi, non si è neanche mancato di provvedere, nei limiti del possibile ad un trattamento di riposo, mediante l'iscrizione alla Cassa nazionale di Previdenza, resa facoltativa solamente per gli antichi portieri, (che ne dovevano far domanda nel termine prescritto dall'articolo 26 del Regio decreto 3 settembre 1911, n. 1283) facendo corrispondere dagli uscieri solamente un terzo del contributo annuale del 9 per cento sull'ammontare dell'assegno, e facendo gravare gli altri due terzi a carico dello Stato.

« Con le predette disposizioni legislative, quindi, si è già provveduto alla classe degli uscieri giudiziari, che hanno avuto in massima un non lieve miglioramento rispetto alla loro precedente posizione di portieri, poichè essi hanno ottenuto non solo una carriera, che va da un minimo di assegno di 900 lire ad un massimo di lire 1,500, ma anche tutte le garanzie derivanti dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati (articolo 13 del predetto regolamento) e la riduzione per viaggi in ferrovia, piroscafi e tramvie.

« Nonostante tali non lievi vantaggi, la classe degli uscieri giudiziari a più riprese ha manifestato voti per un miglioramento della attuale carriera ed il Ministero, che ben li conosce, non mancherà di tenerne conto in una futura favorevole occasione.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano, « perchè dichiarare se intenda far procedere anche in quella grandissima parte del Molise che è priva di acqua potabile, a studi per un acquedotto regionale, e proporre che al Molise siano estese le relative disposizioni della legge sulla Basilicata ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La grave questione di dotare di acqua potabile i comuni del Regno che ne sono sprovvisti, è stata risolta colla benefica legge del 25 giugno 1911, n. 586.

« Nessun impegno, specialmente dopo quella legge, di carattere generale, può essere preso per la presentazione di un disegno di legge che agevoli ancora per una determinata regione le concessioni vigenti per la costruzione di acquedotti.

« In ogni modo, i comuni del Molise possono invocare a loro favore, a termine dell'articolo 14 del regolamento 17 novembre 1904, n. 619, l'estensione ai loro abitati del beneficio dello acquedotto pugliese.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone « sull'ingiustificato, notevole ed inopportuno ritardo ad appaltare i lavori della strada di allacciamento del comune di Roccavivara all'esistente rete stradale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La strada destinata a togliere dall'isolamento il comune di Roccavivara è compresa nel primo programma dei lavori da appaltare in applicazione degli articoli 53 e seguenti della legge 15 luglio 1906, n. 383.

« La costruzione di quella strada non si è però potuta ancora disporre sia perchè non lo consentono le disponibilità degli stanziamenti di bilancio, già impegnati per altre strade pure comprese nel primo programma dei lavori da appaltare per effetto della legge mentovata, sia perchè sono in corso studi provocati da richieste del comune stesso di Roccavivara circa il tipo della strada da costruire.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone « per sapere il motivo del ritardo all'appalto dei lavori di costruzione del 2° tratto, primo tronco, della strada provinciale n. 78 Casino Piccoli-Acquaviva-Collecroci, non ostante che l'istruttoria risulti già compiuta da più tempo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Effettivamente l'istruttoria per l'approvazione del progetto di costruzione del 2° tratto, 1° tronco della provinciale n. 78 dal Casino Piccoli ad Acquaviva-Collecroci, già è ultimata, avendo tanto il Consiglio superiore dei lavori pub-

blici quanto il Consiglio di Stato espresso parere favorevole alla approvazione stessa.

« Deve però osservarsi che nella provincia di Campobasso sono in corso altri importanti lavori, pei quali si sono presi impegni che graveranno sia sull'esercizio in corso che sugli esercizi futuri.

« Anche recentemente si è appaltata la costruzione, pure sollecitata dall'Amministrazione provinciale interessata, del tronco Ururi-Confine della Capitanata della provinciale n. 73, la cui spesa ammonta a circa lire 600,000.

« Ad ogni modo, poichè non si disconosce la necessità delle opere di cui si tratta, si provvederà alla loro esecuzione non appena la disponibilità del bilancio renderà ciò possibile.

« Il ministro  
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone, « per sapere per quali motivi si ritarda l'appalto degli scoli di Fiume Morto presso Guglionesi, per i quali venne pure compilato il progetto che è stato pure approvato nientemeno con decreto del 16 settembre 1912 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I lavori di bonifica della contrada Fiume Morto (presso la stazione di Guglionesi-Portocannone) dell'importo di lire 95,000 non vennero fino ad ora appaltati per difficoltà insorte in merito alla bonaria determinazione dei compensi con alcuno dei proprietari espropriandi; per il che occorre attuare riguardo a questi il procedimento coattivo del quale venne commesso incarico al prefetto di Campobasso fin dal settembre dell'anno decorso.

« Attese, però, le vive premure degli interessati si è dall'ufficio del Genio civile di Campobasso ed anche testè direttamente dal Ministero sollecitata quella Prefettura a portare a compimento la pratica. »

« Ad ogni modo, qualora la determinazione delle indennità richiedesse soverchio indugio, verrà predisposto l'appalto dei lavori anche in pendenza del cennato procedimento di valutazione giudiziaria, sempre che si abbia assicurazione, da parte del Genio civile competente, già interpellato al riguardo, che ciò non produrrà pericolo di contestazioni e riserve da parte della impresa aggiudicataria.

« Il ministro  
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone « perchè dica il suo pensiero se intenda o no, anche in quella grandissima parte della provincia di Campobasso, che è priva di acqua potabile, preparare i dovuti, necessari e preliminari studi per un acquedotto regionale e proporre che anche alla provincia suddetta siano estesi i benefici della provvida legge Zanardelli per la Basilicata. »

RISPOSTA SCRITTA. — « La grave questione di dotare di acqua potabile i comuni del Regno che ne sono sprovvisti è stata risolta colla benefica legge 25 giugno 1911, n. 586.

« Nessun impegno, specialmente dopo quella legge di carattere generale, può essere preso per la presentazione di un disegno di legge che agevoli ancora a favore di una determinata regione le concessioni vigenti per la costruzione di acquedotti. »

« In ogni modo i comuni del Molise possono invocare a loro favore a termine dell'articolo 14 del regolamento 17 novembre 1904, n. 619, l'estensione ai loro abitati del beneficio dell'acquedotto pugliese. »

« Il ministro  
« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver data risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Marangoni « per sapere se nella riforma organica organica del personale addetto all'amministrazione dell'Antichità e Belle arti, i miglioramenti recentemente promessi al personale di Roma verranno estesi a quello addetto ai restauri dei monumenti di Lombardia, non meno benemeriti dei colleghi di Roma ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Come ebbi occasione di rispondere recentemente agli onorevoli Federzoni, Sandulli e Micheli, il Ministero dell'istruzione pubblica ha già predisposto un disegno di legge sul personale dell'amministrazione provinciale dei monumenti, dei musei, degli scavi e delle gallerie: e tale disegno di legge, che comprende anche un ruolo organico del personale, è stato testè preso in esame dal Ministero del tesoro, il quale domandò alcuni schiarimenti a quello dell'istruzione, che li ha già dati. E poichè il ruolo di tal personale è unico, non vi ha dubbio che la riforma stessa comprenderà.

così quello addetto ai monumenti di Lombardia, come quello appartenente agli uffici di Roma e delle altre città di tutta Italia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Micheli, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso per la tutela degli interessi del connazionale Federico Riccardi di Antesica (Parma) assassinato negli ultimi mesi dello scorso anno per opera di briganti marocchini ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il 7 ottobre 1913 vennero rinvenuti a venti chilometri da Meknes (Marocco) i cadaveri mezzo carbonizzati di due europei, uno dei quali fu riconosciuto da alcuni connazionali esser quello dell'operaio Federico Riccardi fu Giovanni, nato a Langhirano e domiciliato a Cunardo (Como), al servizio della ditta italiana Moretti, che ha assunto a cottimo la costruzione della ferrovia strategica Dar Bel Hamri Meknes. A richiesta dell'imprenditore, il Riccardi venne sepolto il 12 successivo nel cimitero militare di Meknes.

« Dalle indagini immediatamente assunte dalle autorità militari francesi è risultato che il Riccardi, ed un maltese, come lui al servizio della Ditta Moretti, partiti il 27 settembre da Dar Oum Es Sultan per trasportare a Sidi Briska per mezzo di un carro attrezzi da mina appartenenti alla stessa Ditta, erano stati la sera di quel giorno o la notte successiva assassinati a scopo di rapina, e, secondo ogni probabilità, da tre indigeni della tribù degli Zemmour attualmente latitanti, ma che vengono attivamente ricercati.

« Sembra innegabile che l'avventurarsi delle vittime in un paese non ancora pacificato, senza scorta e senza che l'autorità militare ne fosse stata prevenuta, sia stata una grave imprudenza. E ciò, secondo una nota diretta il 9 gennaio scorso al Regio console in Casablanca da quel suo collega di Francia, sarebbe stato riconosciuto dal signor Moretti, il quale avrebbe soltanto addotto, a sua discolpa, che non aveva creduto dover prendere precauzioni, nessun incidente essendosi verificato da molto tempo.

« In questo stato di cose, e atteso che le vittime erano al servizio del Moretti e non del Protettorato che del resto ha declinato ogni responsabilità, non parrebbe

potersi ritenere il medesimo civilmente responsabile dell'accaduto. Questo Ministero ad ogni modo non ha mancato e non mancherà di curare che i Regi rappresentanti al Marocco si adoperino efficacemente per l'arresto e la punizione dei colpevoli, e perchè in confronto di questi la famiglia del Riccardi possa far valere in via giudiziaria i propri diritti; come pure per ottenere in favore della famiglia stessa un sussidio dal Protettorato, il quale d'altra parte, si è già mostrato disposto ad accordarlo, beninteso a titolo di eccezionale elargizione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DI SCALEA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Pallastrelli, « per sapere se anche quando si tratta di sdoppiamento di classi troppo numerose, con provvedimento demandato alla Deputazione scolastica, secondo l'articolo 9 della legge 4 giugno 1912, n. 487, sia necessaria la precedenza indicata dal Regio decreto 23 dicembre 1911 prima di effettuare il provvedimento, e se non ritenga necessario che la somma stanziata per la istituzione di nuove scuole sia preventivamente distribuita per provincia onde i Consigli scolastici e le Delegazioni sappiano entro quale sfere possano svolgere la propria azione al riguardo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La procedura indicata dal Regio decreto 23 dicembre 1913, n. 1394 (articolo 1 ultimo capoverso) si riferisce ad « ogni provvedimento che importi aumento di spesa a carico dei bilanci dei Consigli scolastici » e tassativamente anche agli sdoppiamenti delle scuole esistenti, senza distinzione di sorta se dovuti ad esuberanza numerica di alunni o a ristrettezza di aula.

« Per rendere sollecita l'esecuzione dei provvedimenti, il Ministero ha provveduto impartendo opportune norme con circolare del 19 gennaio ultimo scorso, n. 263.

« In quanto alla seconda parte della interrogazione, si avverte che la somma stanziata per la istituzione di nuove scuole, sarà in effetto preventivamente distribuita tra le varie provincie; ma tale preventiva distribuzione sarà fatta dopo che sia avvenuto il passaggio dall'Amministrazione della scuola dai comuni ai Consigli scolastici, e questi formeranno e gestiranno il loro proprio bilancio.

« Ciò non sarebbe utile, nè opportuno ora durante il presente periodo di proroga, giacchè attualmente solo man mano si possono compiere i necessari accertamenti e i controlli delle varie necessità di servizio nella istituzione degli impianti scolastici da assumersi dallo Stato e delle relative posizioni finanziarie; e parimenti solo man mano si va procedendo, rispetto alle singole provincie alla emanazione dei decreti Reali pel passaggio predetto.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VICINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rosadi « per sapere quando presenterà il nuovo organico per gli impiegati delle Biblioteche ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Come ho già avuto occasione di rispondere ad altri colleghi che interrogavano sullo stesso argomento, il Ministero della pubblica istruzione è convinto della imprescindibile ed urgente necessità di provvedere ad una riforma del ruolo organico delle Biblioteche governative: al precipuo fine di disciplinare la carriera delle varie categorie del personale ad esse addetto, in piena e costante rispondenza con gli interessi veri e vitali delle Biblioteche.

« La riforma dovrà comprendere anche la distinzione dei gradi e delle classi e la determinazione della loro consistenza numerica, le modalità e condizioni per le nomine e gli avanzamenti, e la misura degli stipendi, in modo da rendere questa carriera, come l'equità e gl'interessi delle Biblioteche richiedono, notevolmente migliore di quello che oggi non sia.

« E il Ministero sta prendendo gli opportuni accordi finanziari.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VICINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rubini « per sapere per quale interpretazione si vorrebbe che il contributo da versare annualmente dai comuni alla tesoreria di Stato in virtù delle disposizioni di cui all'articolo 17 della legge 4 giugno 1911, numero 497, capo I, anzichè allo stanziamento

iscritto in bilancio, si commisurasse ai risultati del conto consuntivo, comprendendo, così eventualmente, delle spese eccezionali che possono nascere durante l'esercizio indipendentemente dalla volontà del comune, per forza di circostanze estranee, colla conseguenza di una ripercussione continuativa a carico del comune medesimo, anche se si tratti di spesa non stanziata, accidentale e transitoria ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'articolo 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487, al n. 1, dispone che il contributo, che i comuni che hanno le scuole amministrate dal Consiglio scolastico debbono versare alla tesoreria dello Stato, debba corrispondere allo stanziamento complessivo maggiore inscritto nel bilancio comunale degli anni 1910 e 1911 per spese obbligatorie e facoltative per stipendi, aumenti sessennali e miglioramenti di carriera, retribuzioni, supplenze, gratificazioni, assegni ordinari di qualsiasi natura al personale direttivo ed insegnante. Come chiaramente si desume dalla riferita disposizione, la legge ha voluto che ogni e qualsiasi spesa sostenuta dai comuni per l'istruzione elementare, negli anni 1910 e 1911, sia consolidata nel contributo annuo comunale, e non soltanto spese che abbiano carattere obbligatorio e continuativo, ma anche tutte quelle altre di carattere facoltativo e transitorio, come, ad esempio, le gratificazioni e le spese per le eventuali supplenze dei maestri titolari assenti.

« La disposizione stabilisce una specie di liquidazione *à forfait*, la quale non tiene conto della natura e della origine della spesa, anche in considerazione dei nuovi e maggiori oneri che in avvenire dovrà sopportare l'erario dello Stato pel crescente moltiplicarsi di scuole.

« È ovvio, quindi, che la legge non ha fatto distinzione alcuna: e data l'ampissima estensione della formula, anche le spese di carattere accidentale e transitorio dovevano essere comprese nella liquidazione.

« Or per ciò fare, è evidente che non il solo bilancio preventivo poteva servire allo scopo, giacchè il bilancio preventivo non dimostra tutta la portata e la estensione che il servizio scolastico ha potuto assumere durante un esercizio finanziario. Esso va, quindi, integrato non soltanto col consuntivo, ma con tutte le variazioni, che, comunque e sotto qualsiasi forma, sieno state portate alle previsioni, sempre beninteso in rapporto al servizio

scolastico di quell'esercizio finanziario. Che se così non si facesse, noi non avremmo l'accertamento vero e genuino di ciò che effettivamente in quei determinati anni (1910 e 1911) i comuni hanno speso per la istruzione elementare e popolare, e nel consolidamento del contributo comunale si verificherebbero lacune, le cui conseguenze riddonderebbero poi a carico dello Stato.

« Or giova aggiungere che questa interpretazione, consona allo spirito e alla lettera dell'articolo 17 della legge del 1911, ebbe il consenso del Ministero del tesoro e del Ministero dell'interno, ed ha incontrato completo assentimento anche presso tutte le Commissioni arbitrali nelle numerose contestazioni fra comuni e Consigli scolastici provinciali, sulle quali sono state chiamate a pronunciarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Valenzani « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè il dottor Ingegni, medico condotto in Albano Laziale, illegamente licenziato da quella Amministrazione comunale, e reintegrato al suo posto da recente sentenza del Consiglio di Stato, sia sollecitamente riammesso a godere dello stipendio e dell'impiego ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La decisione 17/30 gennaio ultimo scorso con cui la IV Sezione del Consiglio di Stato accogliendo il ricorso del dottor Ingegni Giovanni, annullava la deliberazione 7 giugno 1911 del Consiglio comunale di Albano Laziale che licenziava dal posto di medico condotto durante il periodo di prova, già è stata trasmessa al prefetto di Roma per le occorrenti notifiche e per la esecuzione a sensi dell'articolo 87 del regolamento di procedura dinanzi alle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato.

« Spetta ora al comune di Albano Laziale di uniformarsi a tale giudicato, e l'Autorità prefettizia non mancherà di invigilare perchè il comune stesso ottemperi agli obblighi che gli incombono.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Rampoldi al ministro del-

l'istruzione pubblica, « per sapere se il Governo intenda provvedere ad aprire il concorso per la cattedra di clinica pediatrica presso l'Università di Pavia, secondo i voti espressi da quella Facoltà medica ».

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « sulla espropriazione dei terreni fatta nella città di Messina e nelle sue campagne, per sapere quando intendano fare la liquidazione agli espropriati.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro fa facoltà di rispondere, anche in sostituzione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Posso dire all'onorevole Toscano che le indennità per espropriazioni nei territori della provincia di Messina sono ora quasi tutte liquidate.

Sta in fatto però che le relative pratiche sono andate assai in lungo. Ciò è stato causato in primo luogo dalla massa di lavoro che dato il numero grandissimo di espropriazioni è venuta a gravare sul competente ufficio speciale del Genio civile, già sovraccarico di incombenze, tutte di carattere urgente ed imprescindibile; secondariamente dalla difficoltà, spesso grandissima, date anche le condizioni del catasto locale, di reperire e identificare in modo certo e preciso i singoli proprietari dei fondi; infine dalla circostanza che i proprietari non si sono, in frequenti casi, accontentati della indennità offerta dall'Amministrazione, ed hanno intentato il giudizio del collegio arbitrale istituito appunto per la liquidazione di tali indennità.

In quanto alle espropriazioni per cui è stato possibile convenire bonariamente con i proprietari, i relativi verbali di amichevole accordo sono stati tutti sottoposti all'esame del Ministero, che li ha approvati. In quanto, infine, agli ulteriori provvedimenti per il deposito o il pagamento delle indennità, essi sono proceduti regolarmente tanto che la massima parte delle indennità sono già depositate o pagate.

Anche per quest'ultima fase, se le relative ordinanze della prefettura, cui seguono con la procedura normale i decreti ministeriali, sono emesse con qualche ritardo, e se agli svincoli si procede pure cautamente, ciò è giustificato, oltre che dalla mole di la-



voro, dalla delicatezza del compito, trattandosi di dover provvedere all'interesse dei proprietari, tutelando in pari tempo i diritti dei terzi.

Ad ogni modo la pubblicazione del testo unico delle leggi per il terremoto ha agevolato la procedura per le espropriazioni, stabilendo con la nuova disposizione di cui all'articolo 163, che il prefetto possa, in determinati casi e dentro un certo termine, autorizzare senza alcuna responsabilità sua il pagamento delle indennità, pur escluso l'obbligo dell'interessato di addurre i titoli comprovanti la proprietà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TOSCANO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la conferma che ha dato alla mia interrogazione, e cioè che gli espropriati dei terreni nelle zone devastate dal terremoto fino ad oggi non sono stati in gran parte ancora pagati.

Le ragioni bisogna veramente ricercarle in una contraddizione della legge. L'onorevole sottosegretario di Stato parlava del prefetto che è autorizzato a vedere il verbale di consistenza e contemporaneamente a fare la liquidazione.

In base alla legge del 1865 il prefetto dovrebbe, avuto il verbale di consistenza, fare il deposito delle somme per poter mettere i proprietari in condizione di poter incassare ciò che loro spetta.

Ma che cosa si verifica?

La legge del 12 gennaio 1909, n. 8, all'articolo 1 concede 30 milioni per provvedere a bisogni ed opere urgenti o ricostruire edifici pubblici danneggiati dal terremoto. Per tutti i lavori di cui sopra il Governo è autorizzato a derogare alle norme stabilite dalla legge di contabilità generale dello Stato e relativo regolamento. Per i pagamenti il mandato di anticipazione non può superare le lire cinquantamila e il mandato a disposizione non può essere emesso per somma maggiore di lire centomila.

Con ciò il Governo volle le mani libere per costruire presto la città di legno; ma non fece altrettanto per le somme occorrenti alle indennità di esproprio, il cui ritardo tuttavia costituisce una rovina per il pronto impiego di quei capitali e per la ricostruzione edilizia. Ed in vero la stessa legge all'articolo 3, lascia un barlume di speranza, che poi svanisce del tutto. La legge parla dell'occupazione temporanea dei beni immobili che possono occorrere per l'esecu-

zione d'opere urgenti nei paesi colpiti dal terremoto e per la costruzione di baracche ed edifici di uso privato o per servizi pubblici, le quali opere urgenti saranno dai prefetti ordinate ai sensi dell'articolo 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, modificati da quella del 18 dicembre 1879, n. 5188; e l'articolo 72 prescrive: « Il prefetto col decreto che autorizza l'occupazione e con decreto successivo stabilisce provvisoriamente l'indennità da corrispondersi ai proprietari dei beni occupati. Questa indennità è offerta ai suddetti proprietari, e s'è accettata vien *tosto* sodisfatta. Qualora la medesima non sia accettata, il prefetto ne ordina il deposito nella Cassa dei depositi giudiziari per essere poi determinata giudizialmente ».

L'articolo 73 dispone inoltre: « Le occupazioni temporanee prevedute dall'articolo 71 non possono in nessun caso essere protratte oltre il termine di due anni, decorrenti dal giorno in cui ebbero luogo ».

Ed eccoci alla contraddizione della legge, che costituisce un danno permanente e incalzante per gli espropriati: I prefetti non hanno potuto in nessun modo far valere l'articolo 71 e seguenti, che danno loro autorizzazione per poter assegnare le somme dovute agli espropriati, e ciò per l'articolo 3 della stessa legge 1909, che dice così: « La durata delle occupazioni può essere fissata per cinque anni, e si intenderà protratta di anno in anno fino al termine di un altro quinquennio decorrente dal giorno in cui ebbero luogo, quando non sia stata data licenza al proprietario del suolo sei mesi prima ».

Ora i proprietari del suolo non sono stati mai diffidati, non lo saranno mai, e non saranno mai pagati.

Intanto al 3° comma abbiamo:

« Quando l'indennità offerta non sia stata accettata, essa sarà determinata ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 46 della legge 9 luglio 1908, n. 445 », che dice:

« In mancanza di amichevole accordo l'indennità dovuta ai proprietari dei suoli per occupazioni temporanee sarà determinata in modo definitivo da una Commissione arbitrale composta del pretore del mandamento, da un delegato eletto dal Consiglio comunale e di un rappresentante dell'intendenza di finanza della provincia ».

Come è chiaro emerge, dalla premessa di un giudizio ordinario, lieve, regolare, si piomba in un giudizio straordinario con una magistratura speciale, con lungaggine

transitoria, che dopo circa sei anni, non dà all'espropriato il valore dell'immobile e lo costringe all'inerzia, alla miseria.

Infatti, all'espropriato è resa impossibile la permuta del suo terreno, è negato ogni diritto di mutuo dal Consorzio; è impedito qualunque investimento del capitale espropriato che non può esigere.

Il socialismo, espropriando la terra, socializzando gli strumenti del lavoro, assicura all'espropriato il diritto alla vita. Gli ordinamenti sociali odierni, espropriano gli immobili e con le intercapedini legali e burocratiche costringono il proprietario alla disoccupazione e al digiuno.

Io voglio qui, alla Camera, dire qual'è la procedura che deve seguire il danneggiato per riuscire dopo cinque anni a non riscuotere nulla.

La legge prescrive che i proprietari di terreni espropriati debbono presentare, fra l'altro, l'estratto storico catastale.

Ora questo certificato è difficile ottenerlo, poichè la maggior parte è andata distrutta con gl'incarti di quella famosa baracca incendiata, che conteneva tutti i documenti che si riferivano alla proprietà privata di Messina. Ma non basta. I proprietari non sono stati pagati e non lo saranno, perchè debbono fare questo circolo vizioso prima di poter ottenere il riconoscimento del diritto della loro proprietà: stabilito il verbale di bonario componimento, questo deve ottenere l'approvazione del Ministero. Approvato il verbale la ditta deve procurare all'ufficio i documenti relativi alla proprietà del fondo dall'ultima iscrizione catastale, regolarmente legalizzati. L'ufficio avuto ciò prepara le ordinanze di versamento che vengono trasmesse alla Prefettura e da questa al Ministero dei lavori pubblici. Questo, ottenuta l'approvazione della Corte dei conti ordina il versamento nella Cassa depositi e prestiti. La Cassa depositi e prestiti ricevuto il vaglia del tesoro emette la polizza, che, trasmessa alla Prefettura, viene da questa mandata all'ufficio del Genio civile che ne cura la consegna al proprietario. Il proprietario in seguito deve rivolgere al prefetto domanda di svincolo della somma, corredandola dei documenti comprovanti la proprietà e libertà del fondo, ossia dell'estratto storico catastale e della dichiarazione dell'ufficio ipotecario. La Prefettura, esaminati i documenti, emette l'ordinanza di svincolo ed il proprietario può riscuotere il suo avere.

Dopo quanto ho fuggacemente detto, mi

sia consentito di officiare il Governo a intervenire per mettere i proprietari di Messina in condizione di poter riscuotere con una certa sollecitudine il danaro a cui hanno diritto; anche perchè diversamente essi non potranno più investire il valore delle loro proprietà, trovandosi in tali dolorosissime condizioni da non poter nemmeno tirare avanti la vita, appunto perchè molto hanno perduto, tutto è stato loro tolto, e nulla a loro tuttavia si dà.

La burocrazia, ha in questi casi anche il suo torto. Essa procede a passi lenti. Difatti, dopo cinque anni, solo qualcuno ha potuto riscuotere le somme che gli spettano.

Concludo domandando al Governo che voglia immedesimarsi di questa triste condizione di cose, e provvedere con saggezza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bissolati, al ministro dei lavori pubblici, « sulla assoluta deficienza del servizio di pronto soccorso verificatasi in occasione del gravissimo infortunio avvenuto la sera del 23 novembre alla stazione di Termini, e chiede quali provvedimenti intenda di attuare l'Amministrazione ferroviaria a prevenzione di simili disastri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, in sostituzione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La stazione di Roma-Termini, per i casi di infortunio a persone, è munita di quattro cassette di soccorso, contenenti ciascuna l'occorrente per una prima medicatura da farsi sul posto, e di otto barelle, due lettighe e due poltrone per trasporto di feriti ed ammalati.

Il personale della stazione è poi autorizzato, pel trasporto dei feriti o malati agli ospedali, a chiamare la Società di pubblica assistenza *Croce Verde* che sta poco distante dalla stazione ed a cui per tali servizi si sono corrisposti sussidi.

La sera del 28 novembre ultimo scorso, quando durante una manovra avvenne sul piazzale della stazione l'investimento del capo deviatore Fagiolo e del deviatore Provenziano, il personale accorso subito sul posto a raccogliere i feriti, pensò per prima cosa a trasportare questi verso il fabbricato viaggiatori deponendoli sul bagagliaio dello stesso treno in manovra che li aveva investiti; giunto poi il bagagliaio sotto la tettoia, vedendo i presenti lo stato gravissimo in cui i due disgraziati si tro-

vavano (avevano ambedue riportato lo stritolamento delle gambe con fortissimo dissanguamento) e giudicando non esservi altro da fare che trasportarli immediatamente all'ospedale, senza attendere il breve tempo necessario perchè fosse recata qualcuna delle barelle o lettighe disponibili e perchè giungesse la *Croce Verde* (che era stata già chiamata e che arrivò infatti qualche tempo dopo) a guadagno di tempo decisero di valersi delle vicine carrozze di piazza, portando i feriti fino a queste a braccia d'uomo.

Una deficienza veramente vi è nella stazione di Roma-Termini, ed è quella di un posto di pronto soccorso per le prime cure agli infortunati presenziato da un medico.

La Direzione generale delle ferrovie ha riconosciuto tale deficienza ed ha già provveduto per quanto riguarda l'impianto. Essendo poi stato approvato il nuovo regolamento per il servizio sanitario che dà modo di disporre il turno dei medici che debbono disimpegnare il servizio di assistenza, il nuovo posto di pronto soccorso potrà tra breve funzionare; ma formulo l'augurio che mai sorga l'occasione che ciò avvenga.

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Potrei dichiararmi soddisfatto delle disposizioni prese, ma naturalmente non posso essere soddisfatto di quello che è finora mancato. Lo stesso sottosegretario di Stato riconosce che manca uno dei servizi essenziali ad una grande stazione ferroviaria, quale è il pronto soccorso. Il pronto soccorso non consiste soltanto nei medicinali e nelle barelle; ma occorre che il medico ed il farmacista siano sempre pronti per gli incidenti che possono avvenire. Ora a ciò si doveva provvedere specie per i luoghi dove si possono verificare casi luttuosi come quello a cui si riferisce la mia interrogazione.

Il pronto soccorso è dunque indispensabile. Perchè non è stato organizzato? Chi ha la responsabilità di questa deficienza di organizzazione?

Vi era nella mia interrogazione una seconda parte, a cui l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto. Io chiedo all'Amministrazione delle ferrovie, e per essa al Ministero, come si intenda di prevenire il ripetersi di questi disastri.

Mi sono recato sul posto e ho potuto verificare come il disastro sia potuto avvenire. Si tratta di manovratori che sono costretti a compiere il loro lavoro in uno

spazio di appena un metro e qualche centimetro, fra due treni che possono contemporaneamente investirli così di fronte come alle spalle; e ciò può loro avvenire sol che nel rigirarsi per eseguire le proprie mansioni si spostino di qualche centimetro!

Quale potrebbe essere il rimedio? Non posso indicarlo con precisione; però avendo consultato qualche tecnico, credo che si potrebbe riallacciare la manovra di scambio dei binari alle cosiddette cabine di blocco, la cui istituzione costituisce un merito del direttore generale delle ferrovie, commendatore Bianchi; così non ci sarebbe più la necessità che i deviatori manovrassero su un terreno vicino ai binari, poichè un impiegato dalla sua cabina regolerebbe la manovra e lo spostamento dei binari stessi.

Forse fino ad ora non si è creduto opportuno di allacciare la manovra dei binari alle cabine di blocco, perchè c'è un personale vecchio che vuole restare ancora in servizio, e che potrebbe rimanere inutilizzato, e quindi oppone una certa resistenza a questa innovazione.

Osservo però che il servizio non deve essere fatto per il personale, il quale non può essere fine a sè stesso. Si deve badare prima di tutto al servizio per il pubblico e alla sicurezza di coloro che attendono al servizio stesso.

Occorrerebbe inoltre che le ore di lavoro da dieci fossero ridotte ad otto, perchè coloro che hanno la responsabilità della manovra dei binari sono soggetti ad una tensione enorme, e basta una piccola distrazione per produrre disastri.

Riassumendo, sono lieto che si sia provveduto al pronto soccorso, ma vorrei che si indagasse perchè non si sia provveduto prima e si cercassero le responsabilità di questa deficienza; vorrei inoltre che si studiasse anche il problema tecnico ed amministrativo della possibilità di togliere i deviatori dal terreno e dalla vicinanza dei binari, e di allacciare tutte le manovre dei binari alle cabine di blocco.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Bissolati, si è lamentato che io non abbia risposto alla seconda parte della medesima.

La sua interrogazione era scritta in questi termini: «sulla assoluta deficienza del servizio di pronto soccorso verificatasi in occasione del gravissimo infortunio avven-

nuto la sera del 23 novembre alla stazione di Termini e chiede quali provvedimenti intenda di attuare l'Amministrazione ferroviaria a prevenzione di simili disastri».

Pareva quindi che la interrogazione riguardasse unicamente la deficienza del servizio medico; ma ora che l'onorevole Bissolati ha spiegato il concetto della seconda parte della interrogazione stessa, lo assicuro che assumerò informazioni anche su ciò, e, come suggerisce costantemente il nostro illustre Presidente, personalmente gli darò risposta anche a questo proposito.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al ministro dell'istruzione pubblica, « sul modo come viene inteso ed applicato dal Consiglio accademico della Regia Università di Roma e dal Consiglio superiore dell'istruzione l'articolo 95 del Regolamento generale universitario nel constatare l'equipollenza di titoli dei richiedenti, e sulla risposta data al reclamo di cinque professori ordinari della Facoltà di lettere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** A norma dell'articolo 95 del Regolamento la competenza per giudicare sul diritto di immatricolazione degli stranieri nelle nostre Università è riservata al Consiglio accademico o al Consiglio direttivo degli istituti autonomi, sentito eventualmente il Consiglio della facoltà.

Però i Consigli accademici hanno trasmesso gli atti e le loro deliberazioni, quasi per una convalidazione, al ministro della istruzione pubblica; e sempre in questi casi il ministro ha rimesso gli atti alla Giunta del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica e si è sempre attenuto al parere del Consiglio Superiore.

Di recente però, in occasione di alcune di queste domande, la Giunta del Consiglio superiore ha emesso un voto, che il ministro ha accettato, e che ha trasmesso a tutti i rettori delle Università ed ai Capi degli istituti autonomi, affinché vi si conformino; tale voto costituisce una precisa interpretazione dell'articolo 95, il quale ha modificato il precedente articolo 12 del Regolamento generale universitario, che dava tutta la competenza in questa materia alla facoltà di scienze ed a quella di lettere e filosofia.

Riassumendo quel voto, dirò che la Giunta del Consiglio superiore ha conside-

rato che l'uso invalso nelle autorità accademiche di chiedere l'approvazione del ministro e in conseguenza del Consiglio superiore, non risponde alla retta interpretazione dell'articolo 95 stesso, a termini del quale il Consiglio accademico o il Consiglio direttivo degli istituti autonomi sono i soli competenti a giudicare sui titoli prodotti per la immatricolazione in Italia di studenti provenienti dall'estero.

I corpi accademici, uniformandosi a questo parere, giudicheranno quindi da ora innanzi con esclusiva competenza ed in merito, senza richiedere approvazione o parere nè del ministro nè del Consiglio superiore dell'istruzione. E il loro giudizio che è veramente di merito sarà definitivo in tutta la materia che per l'articolo 95 è riservata alla loro competenza.

Comprendo che l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti è stata determinata da un caso che si è presentato alla facoltà di filosofia e lettere dell'università di Roma e che ha avuto larga eco nella stampa; ma poichè l'interrogazione stessa è concepita in termini generali, io sono lieto di mantenere la mia risposta nello stesso campo. Riassumendo, ammetto che qualche indecisione, qualche incertezza di interpretazione sia avvenuta nel passato; ma ora accettando il voto del Consiglio superiore, e rettammente interpretando l'articolo 95, è certo che queste dubbiezze non potranno più verificarsi per l'avvenire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CICCOTTI.** Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. Egli senza intenzione e forse per una erronea interpretazione della mia interrogazione, ha scansato la questione che io avevo posta. Io l'avevo posta in termini generali, ma mi ero riferito ad un caso concreto menzionando un reclamo fatto da cinque professori ordinari della Facoltà di lettere e filosofia di Roma.

E il caso, di cui si è anche occupato largamente un giornale cittadino pubblicando l'articolo di un professore, era questo: « una persona di nazionalità straniera che aveva compiuto in Germania studi che in Germania non le davano il diritto ad essere iscritta in una Università, chiese di essere iscritta nella Facoltà di lettere di Roma come studente. Il Consiglio accademico dell'Università di Roma, irregolarmente costituito perchè vi prese parte il preside della

Facoltà di lettere che non ancora era entrato in ufficio invece dell'altro che non era ancora uscito di carica, con una deliberazione molto generica ritenne che avendo quella persona un certificato di un istituto di Karlsruhe (così semplicemente si diceva) avrebbe potuto essere iscritta, come poi è stato iscritta, nella Facoltà di lettere di Roma, mediante un piccolo esame di integrazione.

Ora io non ho bisogno nemmeno di dire che non sono punto contrario all'ammissione di studenti stranieri nelle nostre Università; anzi non ho neppure il preconcetto avanzato dalla Commissione per la riforma universitaria contro l'assunzione di professori stranieri; ma vorrei, che come agli stranieri non si usa un privilegio odioso, non si usi neppure un privilegio che eluda le nostre leggi. Ed in questo caso, la legge è stata elusa.

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato, che il Ministero non ha competenza in questo. Mi permetto di dissentire da lui: perchè è vero che l'articolo 95 del regolamento dice che il Consiglio accademico giudica; ma il Ministero, di fronte a questi corpi tecnici che in questo caso esercitano una funzione amministrativa, ha diritto e dovere di tutelare l'osservanza della legge; ed egli avrebbe dovuto, essendovi stato un reclamo, prima d'un singolo professore, poi di cinque professori, e poi una protesta della Facoltà di Roma nella quale sono anche due professori tedeschi, avrebbe dovuto vigilare perchè la legge fosse osservata.

Sono criteri questi del Ministero che non si possono seguire e che sono meglio illustrati da un esempio che dedico ai signori del partito nazionalista, a quelli almeno di loro che non sono oggi a passeggio. (*Si ride*).

In una Università del Regno, vi è un professore tedesco, che (bisogna riconoscerlo) ha una notevole posizione nel mondo internazionale degli eruditi.

Egli insegna da molti anni nella nostra Università; si può giudicare come si vuole la sua produzione scientifica e si può censurare che, in tanti anni, non abbia mai pensato di darle una veste italiana; ma questo non è il momento di ciò.

Ora, è avvenuto che, dopo oltre venticinque anni da che quest'emerito erudito insegnava nella nostra Università, fu invitato ad assumere l'insegnamento in una delle principali Università di Germania. Avrebbe potuto optare tra l'Università italiana e quella

tedesca; egli invece, chiesta l'aspettativa è andato per un anno ad insegnare nell'Università tedesca, e, non avendovi trovato la sua convenienza, è tornato nell'Università di Roma. Il Ministero che ha consentito tutto questo, non solo è venuto meno (io credo) ad un riguardo verso l'Università italiana, ma ha violato una precisa disposizione di legge. L'aspettativa si può concedere per ragioni di salute o per ragioni di famiglia; ma, in questo caso, non soccorrevano nè le ragioni di salute nè quelle di famiglia.

Son due casi diversi questi cui ho accennato; ma, dall'uno come dall'altro, appare che s'interpreta in uno stesso modo, e con discapito delle Università italiane, quello che dovrebbe essere semplice parificazione degli stranieri; e contro cui, specie io internazionalista, non avrei nulla da dire.

Con questo sistema, come chi vuole divorziare, non potendo divorziare in Italia, si fa straniero; così, chi vuol essere ammesso nelle nostre Università non avendo il diploma necessario per esservi iscritto, si farà cittadino di altro Stato; e, come straniero, avrà quella iscrizione nelle nostre Facoltà che come italiano non potrebbe avere.

Questo, lo ammetterà l'onorevole sottosegretario di Stato, è cosa in cui non si può consentire. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abisso, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per sapere in qual modo intenda reprimere nel circondario di Sciacca gli abigeati diventati da circa un anno frequentissimi a causa, specialmente, del contegno di alcuni funzionari di pubblica sicurezza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per ovviare al pericolo che lamenta l'onorevole interrogante, il Governo, come egli sa, ha intensificato, da qualche tempo, il servizio di pubblica sicurezza, istituendo squadriglie di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza.

La interrogazione ha una seconda parte, la quale si riferisce soprattutto al contegno della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri...

ABISSO. Dei carabinieri.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Or bene, a questo riguardo, tanto per essere preciso, perchè credo che i fatti valgano più delle osservazioni, mi si permetta di leggere un telegramma inviatomi

dal prefetto. Esso è così concepito: « Nel volgente anno, nel circondario di Sciacca si sono verificati tredici abigeati non tutti gravi. Per ciascuno di questi reati furono scoperti e denunciati gli autori. Il contegno dei funzionari è stato solerte nelle indagini e nella repressione. L'opera preventiva ha avuto la sua applicazione nell'ordine di servizio predisponendo utilmente apposite squadriglie dell'Arma ed ordinando perlustrazioni nella campagna, per prevenire gli abigeati ».

Di fronte a queste precise informazioni, non posso in alcun modo convenire con quanto è detto nell'ultima parte dell'interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abisso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ABISSO.** La questione degli abigeati nel circondario di Sciacca e in tutta la provincia di Girgenti ha assunto proporzioni veramente preoccupanti. L'onorevole sottosegretario di Stato ha letto il telegramma del prefetto; ma è risapato che in Sicilia molti abigeati non vengono denunciati, unicamente per la poca fiducia che si ha nella pubblica sicurezza. L'audacia degli abigeatori ha raggiunto un limite straordinario; si ruba di giorno e di notte; si ruba nei latifondi e perfino dentro i paesi.

Questi fatti sono noti al mondo intero, tranne che al delegato di pubblica sicurezza; tanto che un bello spirito mi diceva che i delegati di pubblica sicurezza sono come certi disgraziati mariti, i quali hanno le bende agli occhi rispetto alle loro sventure, anche quando queste sono note a tutti.

Ora sta di fatto che l'abigeato non si consuma solo allo scopo di sottrarre gli animali ai proprietari, ma allo scopo anche di imporre loro il pagamento di una somma. I piccoli proprietari sono spesso vittima di queste manovre dei delinquenti, perchè gli abigeati non sono consumati nei grandi latifondi, mentre invece pesano, come un tributo, sui piccoli proprietari e sui borghesi, i quali non possono sottrarvisi, mentre i grossi proprietari si circondano di altri delinquenti per imporre il rispetto a sè stessi. Pertanto, ripeto, gli abigeati sono consumati soltanto a danno dei piccoli proprietari; perchè se questi denunciano l'abigeato, possono esser sicuri che la pubblica sicurezza non scoprirebbe gli autori; la pubblica sicurezza non farebbe loro riavere gli animali, ed essi sarebbero invece esposti alla vendetta della delinquenza.

Quale è il rimedio? L'unico rimedio

consiste nel sottrarre la pubblica sicurezza all'influenza della politica, perchè, fino a quando il delegato di pubblica sicurezza dovrà servire al deputato Tizio o Caio; sino a quando dovrà rilasciare il permesso d'arme al malfattore Tizio o Caio; fino a quando dovrà esservi questa mostruosa alleanza fra l'autorità ed i delinquenti, la nostra tranquillità non potrà mai venire assicurata.

Mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà riorganizzare la pubblica sicurezza nel circondario di Sciacca, dove tutto è stato lasciato tale e quale, forse per le benevole informazioni del prefetto, in contrasto con quanto è avvenuto in altro collegio, dove, in seguito alle rimozioni dei deputati ministeriali, si è più efficacemente provveduto alla repressione dei reati.

Il dovere nostro, al disopra dei partiti, è quello di combattere il delitto e la delinquenza.

Ecco perchè ho invocato ed invoco energici provvedimenti dall'onorevole ministro dell'interno.

**PRESIDENTE.** Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Abisso al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati contro i funzionari e gli agenti della forza pubblica, che, direttamente od indirettamente, la sera del 12 ottobre scorso si resero responsabili delle aggressioni e degli arresti arbitrari in danno della Lega agricola e di parecchi rispettabili cittadini di Santa Margherita Belice ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Nessun provvedimento è stato preso a carico degli agenti della forza pubblica, inquantochè è tuttora pendente il processo per i fatti accennati dall'onorevole interrogante.

Quantunque, infatti, il tribunale di Sciacca abbia pronunciato sentenza di assoluzione per inesistenza di reato, contro questa sentenza ha interposto appello il procuratore generale presso la Corte di Palermo. Mi trovo quindi nella impossibilità di rispondere, essendo in corso un giudizio penale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abisso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ABISSO.** Quando vi sono dei conflitti fra la forza pubblica ed alcuni dimostranti, l'onorevole sottosegretario di Stato suole

rispondere che è intervenuta una sentenza del magistrato, che in genere è favorevole alla forza pubblica; si ha così un mezzo rapido e semplice per dichiarare che non è il caso di adottare provvedimenti contro gli agenti della forza pubblica a cui l'autorità giudiziaria ha dato ragione.

In questo caso, invece, vi è stata una sentenza di condanna a carico degli agenti della forza pubblica; ma l'onorevole sottosegretario di Stato mi risponde che è stato interposto appello. Orbene, quell'appello è un trucco.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come?

ABISSO. Sì, un trucco, niente di più; perchè esso è stato interposto fuori termini, e non serve che a coonestare l'azione del Governo al riguardo di un fatto che è veramente mostruoso. Questo fatto esporrò brevissimamente.

Il 12 ottobre scorso ebbe luogo in Sciacca un comizio a cui partecipò la lega di Santa Margherita Belice...

PRESIDENTE. Ma non si perda in racconti. Si limiti all'interrogazione, e a dichiarare se della risposta avuta sia, o no, soddisfatto.

ABISSO. Se si vuole mettere la foglia di fico sulle cose del Governo (*Si ride*) impedendo di raccontare i fatti che vi si riferiscono, dovrò necessariamente presentare un'interpellanza. (*Commenti*).

Dunque a quel comizio partecipò la lega di Santa Margherita Belice. Intanto il delegato di pubblica sicurezza, che lo stesso giorno aveva avuto un colloquio col deputato uscente, aveva preso accordi con lui per preparare un piano di guerra inteso a soffocare e scoraggiare quella lega.

Egli aveva chiamato, per formarsi un alibi, il presidente ed il segretario della lega ed aveva loro detto: « quando tornerete da Sciacca, non dovrete fare dimostrazioni », ed il segretario aveva aderito. Ritornando la sera da Sciacca, si trovarono davanti al paese alcune donne alle quali dal delegato era stato fatto credere (e ciò era loro stato confermato perfino dal maresciallo dei Reali carabinieri, il quale è un pregiudicato, inquantochè è stato tradotto innanzi alla Corte d'assise per falso) che a Sciacca erano avvenuti conflitti tra la forza pubblica e i dimostranti ed erano state arrestate molte persone. Tutte quelle disgraziate donne, preoccupate per l'arresto dei loro mariti, erano andate in vicinanza del paese per avere notizie.

Arrivò allora il corteo, composto di oltre cento carri, e più di cinque o seicento persone, e ad esso si unirono le donne, avviandosi pacificamente verso il paese.

All'imboccatura del paese la strada è fiancheggiata da abitati, ed è molto angusta, senza vie laterali di uscita; proprio in questo punto il delegato di pubblica sicurezza, con vari carabinieri, intimò lo scioglimento del corteo, cosa materialmente impossibile.

Ripeto non vi erano vie di uscita, non si sapeva come fare, tanto che una vecchietta disse che lo scioglimento era possibile solo ritornando a Sciacca; e infatti coloro che erano addietro furono spinti da quelli che erano avanti.

Intanto il delegato ed i carabinieri cominciarono, aiutati da altri quattro carabinieri accorsi nel frattempo, a menare botte da orbi e ad inseguire i leghisti che si erano dispersi; li inseguirono, si diedero a strappare gli strumenti della fanfara e le bandiere, e a percuotere a destra e a sinistra, tanto che qualche carabiniere si produsse da se stesso (e questo fu anche dimostrato dalla sentenza) qualche piccola escoriazione alle mani, nel momento in cui strappava le bandiere. Ma questo non bastò...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Abisso, perchè vi sono altre interrogazioni all'ordine del giorno d'oggi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

ABISSO. Questo non bastò. Tutto sembrava ritornato in calma. In sostanza, non era avvenuto niente di grave, tanto che i miei amici che erano ritornati da Sciacca se ne erano andati pacificamente a letto, ciò che dimostra che avevano la coscienza tranquilla di non aver compiuto nulla di male.

La notte all'una il delegato di pubblica sicurezza e il maresciallo dei carabinieri, dopo aver a lungo confabulato, a mezzo del telefono, col capitano dei carabinieri e col sottoprefetto, si recano nelle case, non già di coloro che presumibilmente avrebbero potuto opporre resistenza a cedere gli strumenti o le bandiere, ma nelle case dei maggiori del mio partito, e li traggono in arresto arbitrariamente. Dico arbitrariamente perchè, siccome là c'è un funzionario, un rappresentante dell'autorità giudiziaria, essi avrebbero dovuto chiedere la sua autorizzazione preventiva, autorizzazione preventiva che non chiesero, sapendo che il pretore l'avrebbe recisamente negata, come ebbe poi pubblicamente a dichiarare.

E, per legittimare gli arresti, e far sì che questi arresti durassero oltre le elezioni, cosa che tanto più importava al Governo in quanto che fra gli arrestati erano persone che erano state scelte come rappresentanti del partito nei seggi, si fece figurare il delegato di pubblica sicurezza come ferito guaribile ad epoca indeterminata; perchè se non fosse stato così si sarebbe dovuto fare il processo per direttissima, e in tal caso vi si sarebbe arrivati prima della data delle elezioni!

Intanto il delegato di pubblica sicurezza, lo stesso giorno in cui si sarebbe trovato gravemente ferito, ritornava a Sciacca e si abboccava col sottoprefetto. Sapete perchè? perchè erano sfuggiti all'arresto il segretario e il presidente della lega che non si erano trovati presenti.

E allora, che cosa combinano? Combinano un successivo verbale, di tre giorni dopo, nel quale si dimostra che il segretario e il presidente della lega erano stati gli eccitatori di quei disordini, che invece erano stati semplicemente momentanei e casuali; e così, dopo essersi bene accordati col sottoprefetto, la pubblica sicurezza ottenne il mandato di cattura anche contro il segretario e il presidente della lega! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma all'indomani il tribunale di Sciacca, che è presieduto da una persona veramente integra, sconfessava ciò che avevano fatto il procuratore del Re e il giudice istruttore, dichiarando prosciolti il segretario e il presidente della lega.

PRESIDENTE. Sono passati oltre dieci minuti, onorevole Abisso! La prego di concludere.

ABISSO. Come se tutto ciò non bastasse, si combina un terzo verbale falso, (*Oh! oh!*) dal quale risultava che persone rispettabilissime di Santa Margherita erano state presenti ai disordini, ed avevano anch'esse fatto atti di ribellione e di resistenza...

PRESIDENTE. Insomma, onorevole Abisso, poichè ella non ottempera al mio invito di concludere, ed essendo ormai di troppo oltrepassato il termine regolamentare, sono costretto a toglierle facoltà di parlare. (*Commenti vivaci e proteste dall'estrema sinistra*).

Essendo oltrepassati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, le altre saranno svolte domani... (*Proteste del deputato Abisso e di altri dell'estrema sinistra*).

Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

(*Il deputato Abisso termina il suo discorso applaudito dall'estrema sinistra*).

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Sandulli per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge. (*V. Tornata del 12 febbraio 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sandulli ha facoltà di svolgerla.

SANDULLI. Il disegno di legge che è sottoposto alla benevola considerazione della Camera mi pare che risponda al bisogno ed al desiderio della grande maggioranza degli elettori.

Con la recente legge elettorale politica si sono stabilite alcune modificazioni nel procedimento elettorale che rendono possibile la segretezza del voto.

Ora io credo che tali innovazioni della legge elettorale politica debbano essere consacrate nella legge comunale e provinciale e che, essendosi esteso il voto amministrativo agli analfabeti, sia necessaria stabilire non soltanto la segretezza del voto, ma la certezza che gli analfabeti possano votare secondo il proprio convincimento.

È opportuno estendere anche alla legge elettorale amministrativa il sistema della busta, che potrà essere meno complicato di quella adoperata nelle elezioni politiche. Basterà che nella busta vi sia un'appendice laterale e che sulla parte anteriore e centrale vi sia un foro attraverso il quale il presidente del seggio, quando l'elettore avrà votato, potrà apporre il bollo della sezione, che resta così come autenticazione della scheda sottostante. L'unica difficoltà consisterebbe nella possibilità di contrasegni figurati o colorati.

Ora col disegno di legge si crede di aver potuto ovviare alle difficoltà che si presentano nella pratica. Si è stabilito che ciascun partito notoriamente organizzato, comprendendosi così anche i comitati elettorali, che siano l'espressione di un sufficiente numero di elettori, con un sistema molto semplice, possa presentare una lista che abbia obbligatoriamente un contrasegno; si è stabilito anche che il primo iscritto della lista di ciascun partito debba fare la scelta dei rappresentanti, presentando anche la scheda col contrasegno obbligatorio.



Imponendosi l'obbligo della scelta dei rappresentanti e della presentazione della scheda-tipo, al primo iscritto della lista di ciascun partito si avrà la sicurezza che egli abbia l'adesione implicita di tutti quanti gli altri candidati che fanno parte della stessa lista.

Si potrà obiettare che con la obbligatorietà di una scheda-tipo forse si vincolerebbe la libertà dell'elettore, ma si è provveduto anche ad eliminare questo inconveniente, perchè, mentre da una parte l'elettore il quale vuole votare per la lista di un partito deve obbligatoriamente accettare la lista intera senza cancellazioni, variazioni o sostituzioni di sorta (e in questo modo - che non sarebbe un male - si verrebbe a delineare più nettamente la divisione dei partiti), dall'altra parte, per coloro i quali non vogliono votare integralmente la lista di un partito, è fatta facoltà di poter votare con la scheda libera, che potrà essere stampata o manoscritta, ma a condizione che non abbia alcun contrassegno; di modo che anche un elettore analfabeta è messo in condizione, rivolgendosi a persona di sua fiducia, di poter scegliere i candidati appartenenti alle diverse liste di partiti. Questo mi pare che sia un sistema molto semplice che assicura la libertà, la garanzia e la segretezza del voto. Oltre alla busta e al contrassegno credo che sia indispensabile garantire... anche la segretezza del voto con la istituzione della cabina e con l'obbligo fatto ai rappresentanti di consegnare la scheda a ciascun elettore il quale non può rifiutarla e con l'obbligo, anche sancito dalla legge, che nelle cabine vi siano permanentemente le schede appartenenti a tutti i partiti. E si è creduto opportuno di portare anche una modificazione alla legge elettorale politica attuale consistente nello stabilire che le operazioni preparatorie debbano essere esaurite nel sabato precedente alle elezioni, per modo che la mattina delle elezioni, alle otto, si cominci a votare e si continui fino alle venti; sicchè gli elettori avranno dodici ore libere per poter votare.

Si è presentato un altro emendamento alle disposizioni della legge elettorale politica consistente principalmente in questo, che il segretario comunale, entro 40 giorni dall'approvazione definitiva della lista, debba rilasciare un certificato permanente dell'iscrizione dell'elettore, per evitare la possibilità di ostruzionismo da parte delle

amministrazioni comunali che non mandano in tempo il certificato elettorale.

Credo, finalmente, che vi sia un'altra modificazione che debba meritare il plauso della Camera, e consiste nel divieto imposto agli elettori che hanno votato, di ritornare nel settore dove debbono essere soltanto gli elettori che non hanno ancora votato.

Non mi occupo delle altre disposizioni per essere breve e per la impazienza giustificata che la Camera ha di ascoltare la parola dell'onorevole Treves.

Mi riporto quindi a quanto è sancito nel disegno di legge ed alla relazione che lo precede.

Spero che la proposta di legge contenente queste modificazioni, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera anche con la firma dell'onorevole Altobelli, sarà accolta benevolmente dagli onorevoli colleghi; chè essa risponde non soltanto alle richieste del corpo elettorale ma alla necessità di purificare le pubbliche amministrazioni perchè esse possano essere la sincera e sicura espressione della volontà popolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, consento, a nome del Governo, che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Sandulli e Altobelli.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Sandulli e Altobelli, si alzino.

(È presa in considerazione).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi

dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

Proseguiamo nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, decisa a mantenere integro il controllo finanziario del Parlamento e a volere che le risorse della nazione si volgano a favore della nazione, passa all'ordine del giorno ».

TREVES. Onorevoli colleghi, io mi debbo anzitutto felicitare della recuperata libertà della tribuna parlamentare. Nè il Governo, nè le passioni esacerbate possono oramai più mettere pastoie alla discussione. Un giornale radicale stamane aveva l'aria di domandarsi: perchè discutono ora, perchè non hanno discusso prima? Per la verità i socialisti hanno sempre discusso; i costituzionali soltanto, e non spetta a me di entrare nella loro coscienza, hanno avuto un loro modo di combinare il *credo* del patriottismo col *credo*, che del resto era ugualmente patriottico, del controllo parlamentare. Il fatto è che l'impresa di Libia ebbe in questa Camera assai meno censori che non l'impresa di Crimea. L'onorevole Giolitti ebbe meno critici del Conte di Cavour, ma ciò non dimostra altro che le grandi imprese escono dai Parlamenti dall'attrito profondo dei partiti e delle discordie e che tanto più raccolgono successivamente il consenso dei posteri, quanto maggiore è stato l'attrito delle opinioni; laddove avviene il contrario quando, come da noi, l'impeto della concordia più o meno sincera (non vado ora ricercando oltre) è fatto anche di un consaputo proposito di intimidazione collettiva, tanto più completa quanto più lo strascico delle discordie e delle discussioni diventa imponente di poi.

Ecco perchè oggi discutiamo tutti, e non è più possibile frenare la discussione. Il Governo, per conto suo, fa ancora quello che può a questo scopo, ma ci riesce sempre meno. Il Governo, che nei dolci mesi della dittatura portata su dalla guerra, teneva chiuso il Parlamento (e non è inopportuno ricordare che nello stesso tempo era aperto il Parlamento turco), contende oggi (ed è questo il solo modo per frenare la discussione) gli elementi più preziosi, i documenti dell'esperienza finanziaria.

Il Governo pensò dapprima, di fronte al ponderoso problema dell'ordinamento finanziario, di difendere una sua strana pre-

tesa di pieni poteri; però, non essendo molto sicuro di sè, pretendeva che fosse la Camera a dichiarare che quella certa legge del 1910 del Ministero Luzzatti, la quale prevedeva momenti gravi e straordinari, ammettesse non solo la guerra ma, dopo questa, durante la pace, un termine indefinito di tempo. La pretesa era tanto enorme che il Governo, sentendo o dicendo che la legge gli dava questi poteri, voleva però che fosse la Camera a dire che quei poteri erano nella legge: e questo gli riuscì nel giugno scorso.

Era quella una Camera di moribondi, una Camera non di deputati, ma di candidati supplichevoli. Il progetto passò, doveva passare; ma, ricostituita la Camera col suffragio universale, voi avete tentato la stessa manovra perchè la vostra dittatura è altrettanto cupida di potere che schiva di responsabilità; ma non vi è riuscito, ed allora, facendo di necessità virtù, avete convenuto che bisognava discutere l'intera materia e dare i conti, anzi un bilancio. Assumeste, come era vostro dovere, la responsabilità degli atti e dei decreti precedenti e vi proponeste di domandare poteri determinati e più precisi da ora fino a luglio di questo anno, allorchè si ristabilirà il bilancio delle colonie.

Però in luogo di quel bilancio che ci promettevate il mese scorso ci avete dato quel zibaldone di conti, sul quale molti colleghi più autorevoli di me si sono intrattenuti. Per modo che noi oggi ancora vi possiamo accusare di non volere più almeno apertamente impedire la discussione, ma di toglierci i mezzi necessari alla discussione stessa.

Perciò la mia prima parola in questo dibattito non può essere altro che di piena adesione alle parole di tutti i colleghi nostri, i quali hanno rappresentato la necessità di una vasta richiesta parlamentare sulla guerra per il lato finanziario e per il lato politico.

Vi fu anche domandato un Libro Verde per la conoscenza dei precedenti diplomatici della questione che c'interessa, e in verità nessuna domanda poteva essere più opportuna di questa.

La Francia sopra il conflitto marocchino che si chiuse il 4 novembre 1911, ha pubblicato fin dal 1912 un Libro Giallo. Le questioni per la Francia erano ben serie e ben gravi anche allora, ma in Francia si ha qualche maggiore considerazione della autorità del Parlamento.

Da un Libro Verde italiano, completo quanto è possibile, nascerebbe forse la risposta esatta, esauriente alla questione che è fondamentale in questo dibattito, che fu già affacciata da molti oratori, e che, voluta soffocare artificiosamente, ritorna sempre nel suo punto interrogativo, involgendo tanti crucci e tante responsabilità: la domanda cioè se la guerra era necessaria.

Perchè veramente quale cuore sarebbe il vostro, signori del Governo, se si potesse dimostrare storicamente che voi avete senza necessità scatenato le furie della guerra, che avete condannato a morire duemila giovinette italiane, che avete orbatato la patria di tanto valore e di tanto sangue, che avete disperso un miliardo e 150 milioni, e un altro miliardo avete strappato agli utili e liberi investimenti, che avete precipitato le crisi finanziarie, che avete disseminato o acuita la disoccupazione degli operai? Se si potesse dimostrare che di contraccolpo a questo vostro atteggiamento un'altra più grave, più tremenda guerra è stata combattuta in Europa, che è costata forse 100 mila vite, che ha disseminato montagne di cadaveri nei Balcani? Una guerra che noi pure un giorno abbiamo ingenuamente salutata come di liberazione nazionale, e che oggi sentiamo dire essere stata anch'essa una guerra tanto atroce quanto inutile, perchè quelle nazionalità che dovevano essere liberate dalla guerra sono più che mai confuse, tanto che gli uni non aspettano che l'occasione più favorevole per balzare ancora una volta sopra gli altri, cosicchè si è dimostrata verità quello che apparve essere ingenua ed assurda profezia dei nostri valorosi compagni del Parlamento serbo e di quello bulgaro, quando soli, dileggiati, in mezzo al generale entusiasmo nazionalista, ebbero l'atroce coraggio di dire che la liberazione delle nazionalità balcaniche non poteva venire da una impresa di Re, ma da una confederazione repubblicana balcanica che permettesse la pacifica coesistenza di quelle Nazioni che il destino ha voluto confuse. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quale responsabilità sarebbe la vostra se mancasse la prova assoluta di una necessità perentoria, di quelle di fronte alle quali tutti i filosofemi pacifisti vengono travolti, di una vera necessità di vita o di ragione nazionale?

Perchè i socialisti sono in principio essenzialmente nemici della guerra! Sono nemici della guerra per due ragioni essenziali. La prima è questa, che la guerra ec-

citando gli spiriti nazionalisti, offusca nei lavoratori la coscienza della internazionalità della loro causa contro la borghesia e contro il capitalismo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ragione uguale e contraria (e perciò vera, perchè è la riprova) a quella dei nazionalisti, i quali sono proclivi e favorevoli alla guerra giusto perchè con la guerra si ottunde il senso di classe e i lavoratori sono assorbiti nel dominio politico e spirituale della borghesia.

L'altra ragione per cui i socialisti sono in principio contrari alla guerra è che i socialisti procedono da un sentimento, sorridetene pure, di maggiore umanesimo, in quanto il socialismo discende dal dolore degli oppressi e non dalla gioia degli oppressori.

Accettiamo, vedete, francamente la dottrina aristocratica, cioè nazionalista, del Nietzsche. Ci sono due morali, la morale dei signori e la morale degli schiavi; la morale dei signori fatta di gioia di vivere e di voluttà di comandare; la morale degli schiavi fatta dell'odio alla vita, del sentimento del dolore e di un cupo istinto di ribellione.

Ma la guerra è ancora in Europa! Il sogno di Victor Hugo, che il ventesimo secolo avrebbe visto la fine della guerra e la fine del patibolo, resta ancora un sogno! In Italia l'idea di patibolo è già ritornata familiare insieme con l'idea di guerra. (*Rumori*).

*Voci all'estrema sinistra.* È vero! È vero!

TREVES. Siamo dunque in principio contrari alla guerra, ma riconosciamo però che il ventesimo secolo non è ancora il secolo del socialismo; e Carlo Marx ha dato delle giustificazioni alla guerra, come quella che può ancora servire allo sviluppo storico delle nazioni. Ma vogliamo almeno parlare della guerra in quanto sia necessaria in determinati casi, e non dal punto di vista generico, sibbene nella sua individuazione concreta storica. C'è chi dice: la guerra si scusa per la causa; e che ogni causa è buona per la guerra. Teoria di banditi, teoria di nazionalisti, che l'hanno rimessa in voga. (*Commenti*).

Era veramente, imprescindibilmente necessaria la guerra libica per la salute, per la vita della patria nostra? Un oratore, ahimè! proprio di questi banchi, (*Commenti*) tentò, a questo riguardo, di innocentare il Governo e di infamare gli strumenti suoi, per mezzo di una ingegnosa teo-

ria, procedente per due affermazioni, una di ordine generale sociologico, l'altra di ordine particolare e politico. Mi consentirà la Camera che io esamini la teoria di Arturo Labriola, l'affronti nella sua complessività. È anche dovere di lealtà di avversario far questo, mentre sarebbe ancora più comodo scegliere i suoi argomenti alla spicciolata.

Prendo dunque il suo sistema e riconosco che esso si forma di due parti: la questione sociologica, la questione politica, strettamente combinate insieme.

La questione sociologica si riassume rapidamente. C'è una legge di attrazione dei popoli delle due sponde. I popoli non sono resi amici dal mare, anzi nemici. Il mare li divide. L'Italia è una cosa che si prolunga troppo pendula sopra l'acqua ed essa può, per questa ragione di attrazione, facilmente diventare la succube di una potente influenza politica che si stabilisca sull'altra sponda.

Credo di riassumere obbiettivamente. Successivamente a questa premessa di ordine sociologico, l'onorevole Labriola ci affermava categoricamente il pericolo grave ed imminente che l'altra sponda cadesse nella potestà di un'altra potenza che non è l'Italia. Ebbene, o signori, io non mi soffermerò di molto sulla parte generale sociologica. In un Parlamento sarebbe umoristico contestare l'attrazione all'altra sponda. Ne abbiamo viste troppe di queste attrazioni! Ma stabilire una condizione storica, non è ancora determinare una causa.

Perchè se rimanessero come cause efficienti, determinanti queste vaste elucubrazioni storiche e sociologiche, si verrebbe nientemeno che a questa conseguenza: che sarebbe innocentata ogni responsabilità individuale di qualunque fatto, perchè tutti i fatti si riassumono in tante linee statistiche, in una collettività generale.

Evidentemente il valore di questa dottrina dell'attrazione esiste in quanto esso è alimentato dal fatto imminente preciso e storico, e questo dovrebbe essere il pericolo grave, immaginando cioè che l'altra sponda stia per diventare possesso di un'altra nazione.

Quindi l'onorevole Labriola è caduto in pieno nella leggenda, che ha fatto tanta strada in Italia e che è valsa a costituire la condizione generale della necessità dell'impresa, leggenda che il Governo ebbe tutto l'interesse a lasciar correre ed a confermare, leggenda che ha costituito l'argo-

mento forte di tutte le discussioni avvenute sopra il decreto di sovranità, la leggenda che la Germania avesse preparato una spedizione in Tripolitania e l'Italia l'abbia dovuta prevenire.

È bene ricordare la discussione nella quale, specialmente per opera dell'onorevole Bissolati, a codesta leggenda si è dato tanto credito e tanta autorità.

È la discussione avvenuta a proposito del disegno di legge sulla sovranità della Libia.

Diceva allora l'onorevole Bissolati:

« Noi non crediamo che il Governo si sarebbe mosso all'impresa se non avesse creduto di trovarsi di fronte ad una necessità politica imperiosa ed imprescindibile. (Qui fra parentesi il resoconto nota: *Benissimo!*).

« Qui fu susurrato che un'altra potenza si apprestava ad occupare le due provincie africane; accetto l'ipotesi e dico che in nessun caso questo avrebbe potuto essere sopportato pacificamente dall'Italia ».

Orbene l'onorevole Giolitti, spiegando a sua volta le ragioni dell'impresa, non sembrò riluttante a confermare la tesi dell'onorevole Bissolati appoggiandola così: che l'impresa era necessaria « se non si voleva andare incontro a guai gravissimi a breve scadenza ». E ribadiva:

« E bene disse l'onorevole Bissolati; l'Italia non avrebbe mai sopportato in pace che altri occupasse la Tripolitania ».

Ora, onorevoli colleghi, di fronte a questo allacciarsi di proposizioni e di caute conferme, perchè sono conferme, dite voi se non era più che legittimo ritenere come un fatto storico stabilito che, ove l'Italia non fosse andata essa a Tripoli, un'altra potenza immediatamente ne avrebbe essa preso possesso?

Anzi certe impreparazioni dell'impresa furono spiegate con la subitaneità delle decisioni. È vero che dopo quella discussione del 23 febbraio il Governo dovette dare alla leggenda una smentita, per mezzo dei giornali, in forma ufficiosa, donando una specie di ben servito alla Germania. E si intende perchè.

Perchè era difficile che una potenza come la Germania potesse restare sotto un dubbio che feriva in un modo o nell'altro così la fama della propria lealtà di alleata come il prestigio delle proprie armi, quando avesse essa deciso l'impresa. Convenne quindi ufficiosamente smentire la leggenda. Malgrado ciò la leggenda ancora corse. E l'onorevole Labriola l'ha ancora ripresa e riportata.

Riportata che l'ebbe qui, l'onorevole Labriola, dall'*Agenzia Stefani*, venne disarmata due giorni dopo, venne questa dichiarazione:

« Alcuni giornali, raccogliendo voci che ebbero eco anche in Parlamento, parlarono di aspirazioni che la Germania abbia manifestato nel 1911 ad esercitare un'azione politica propria in Libia. Tali notizie sono prive di fondamento, perchè l'azione della Germania prima, durante e dopo la guerra di Libia, non avrebbe potuto essere più leale, più amichevole per l'Italia ».

Molti ancora hanno l'aria di pensare che queste reiterate smentite, venute dopo le reticenze del Governo nella discussione del 23 febbraio, non sieno che dei pietosi rimedi o artifici diplomatici determinati dalle necessità comprensibili dei rapporti internazionali. E ciascuno si crede furbo a non credere al Governo. È strano come in Italia ciascuno, non credendo al Governo, si creda una persona in possesso della verità.

Ora io evidentemente non posso avere nessuna rivelazione diplomatica da fare. Ma ho cercato, per doveri che incombevano in un certo momento sopra la mia persona modesta, di farmi una convinzione proprio su questo, veramente gravissimo punto della questione che ci interessa. Ed allora ho fatto una cosa che poteva fare ognuno di voi, semplice, come l'acqua schietta: un piccolo quadro cronologico del conflitto franco-germanico per il Marocco.

È meraviglioso come dal confronto di poche date si abbiano delle rivelazioni diplomatiche di una sensibilità grandissima. Ricordate, onorevoli colleghi: il 1º di luglio avviene il cosiddetto colpo di Agadir, l'invio della corazzata tedesca. Appena avvenuto questo, il ministro inglese Grey avverte l'ambasciatore Wolf Metternich che la situazione è grave e seria. Il giorno 4 di luglio la Russia e l'Inghilterra chiedono alla Germania di precisare la portata, la significazione del suo atto. L'Inghilterra offre di mandare un proprio incrociatore insieme con un incrociatore francese nelle acque di Agadir; la Francia rifiuta questo soccorso dal momento che è bene assicurata dall'amicizia inglese e dall'alleanza russa. Il 9, ha luogo la prima intervista Cambon-Kiderlen. Cambon era a Parigi, quando avvenne il colpo di Agadir; il giorno 9, avviene il primo incontro tra l'ambasciatore francese e il ministro degli esteri germanico. Dal 9 al 20, procedono le interviste quo-

tidiane. Il 21 (dieci giorni dopo), Grey manda a dire, per mezzo di Metternich, alla Wilhelmstrasse che le domande tedesche avevano un carattere per cui la Francia non le poteva accettare. Nella stessa sera del giorno 21, colpo di scena alla Mansion House, a Londra. Lloyd George, il ministro radicale, pronunzia un gran discorso con queste parole che fecero allibire l'Europa:

« Se una situazione ci fosse fatta nella quale la pace non potesse essere mantenuta che mediante l'abbandono della grande e vantaggiosa posizione che l'Inghilterra ha acquistato a furia di vittorie e di eroismi, e se, al momento nel quale i suoi interessi più vitali sono in giuoco, il nostro paese dovesse essere trattato come una *quantité négligeable*, allora dichiaro apertamente che la pace a questo prezzo, per una grande nazione come la nostra, sarebbe un'umiliazione intollerabile ».

L'intesa franco-inglese appare, a questo momento, solenne. Viene Metternich, il giorno 24, e dice: « Se il Governo inglese aveva l'intenzione di complicare ed oscurare la situazione, non poteva far di meglio che il discorso del Cancelliere dello Scacchiere ».

Il giorno 27, ai Comuni, Asquith fa un altro discorso in cui ribadisce l'atteggiamento assunto da Lloyd George; atteggiamento che è quello del Governo.

Sotto il fuoco di fiamma di queste manifestazioni del Governo inglese, continuano i negoziati Cambon-Kiderlen. Il giorno 6 agosto comincia a spirare un soffio di concordia e di pace. S'è fatto un avvicinamento sulla questione di principio: dice la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. L'accordo è prossimo: ribadisce il *Berliner Tageblatt*. Passano dieci giorni; il 15, l'accordo non si può fare, non essendosi i diplomatici intesi. Il giorno 15, a metà del mese di agosto, viene l'interruzione delle trattative, Bettmann-Hollweg parte per Hohenzollern, Kiderlen per la Svizzera, e l'ambasciatore Cambon parte per Parigi. Seguono tre settimane di ansie indicibili.

La *National Zeitung*; il giorno 20, parla « della grande aria che intonerà la musica militare »; e, il giorno 30, la *Taegliche Rundschau* dice: « La Francia e l'Inghilterra si preparano ad attaccarci ». All'interno della Germania è scoppiata una crisi finanziaria, che è rimasta memorabile. La Francia, che è possente in tutto il mondo, e che difende le sue posizioni tanto con le armi quanto con la forza del denaro, sembra soffiare la

crisi alla Borsa di Berlino; trentacinque titoli sono cacciati fuori della Borsa; le Casse di risparmio sono prese d'assalto dai depositanti; i grandi banchieri tedeschi si radunano per fronteggiare la situazione, che sembra gravissima.

Siamo al giorno 21 settembre. Ecco una imponente dimostrazione a Treptow per la pace: sono 200 mila lavoratori convocati dai socialisti, d'accordo con tutti i partiti democratici, che tengono un imponente comizio. Il giorno 5 dicembre nel grande discorso che farà poi il Cancelliere leggerà queste parole per descrivere la situazione interna della Germania in quei giorni:

« L'opinione pubblica in Germania diventava di giorno in giorno più nervosa ed impaziente. Il popolo aveva preso vis-à-vis del Governo un atteggiamento sempre più critico; fu (parole testuali) una crisi difficile a superare ».

Il giorno dopo, il 4 di settembre, si apprende la ripresa dei negoziati; il 23 finalmente Cambon è invitato a pranzo da Kiderlen Waechter; l'Europa respira, la guerra è stata evitata. L'accordo definitivo avverrà il 4 novembre. Ma il 23 settembre era raggiunto l'accordo di massima sull'accettazione della rinuncia da parte della Germania al Marocco, per dei compensi al Congo.

Questa è la modesta ma inoppugnabile cronologia del conflitto anglo-germanico. Di fronte alla quale, se avete dei documenti perentorii per cui l'inverosimile possa essere vero, produceteli, ed in omaggio alla verità io m'inchinerò; ma finchè è lecito agli uomini di servirsi del proprio cervello, per intuire sopra un sistema di fatti precisi la verità sostanziale che tutti li raduna, io ho dovuto domandarmi come, mentre una simile partita si giuoca tra la Francia e la Germania e dietro stanno l'Inghilterra e la Russia, e in questa partita è in giuoco l'onore ed il prestigio di due potenze, possa uno dei partitanti alzarsi e dire: scusate, io vi lascio per cinque minuti, vado a Tobruck; rubo la Tripolitania e la Cirenaica alla Turchia ed all'Italia e poi torno subito a riprendere il giuoco? (*Commenti — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Vi sono assurdità storiche che la nostra intelligenza ha diritto di respingere; e se si sono create delle leggende sopra ciò, sono le leggende che creano i cattivi Governi.

GIOLITTI, *president e del Consiglio, ministro dell'interno*. Noi l'abbiamo costantemente smentito. (*Commenti — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. Il Governo ha mancato al suo dovere. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei, ella parlò per tre ore l'altro giorno; che cosa vuole aggiungere adesso? (*Ilarità*).

DUGONI. Era l'argomento dei contraddittori nei comizi elettorali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ci sono mai intervenuto!... (*Si ride*).

DUGONI. Lei no, ma i suoi emissari sì! *Voci all'estrema sinistra*. Ma lo ha lasciato credere. (*Commenti — Conversazioni — Scambio di apostrofi fra i deputati Todeschini e De Giovanni da una parte, e i deputati Foscari e Arrivabene dall'altra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio una buona volta, onorevoli deputati!... E non interrompano.

Prosegua, onorevole Treves.

TREVES. Chi poi ha qualche pratica di questa materia, se ha studiato anche un po' superficialmente il momento storico ed economico della Germania, poteva già a priori rifiutare la leggenda.

C'è un documento solenne, la relazione del senatore francese Pierre Baudin all'accordo franco-germanico presentato al Senato francese, nel quale documento si discute ampiamente dei diversi modi di intendere la politica estera e specialmente la politica coloniale da parte dei francesi e da parte dei tedeschi.

Il Baudin dice: Per i francesi, per noi la tendenza è sempre soprattutto idealistica e politica. Per la Germania, per i tedeschi, invece, è sempre positiva e commerciale. Se la Germania si è accanita tanto al Marocco è perchè aveva tali partecipazioni alle imprese marocchine che se non stavano completamente alla pari, erano di poco inferiori alle partecipazioni che vi aveva la Francia, che vi avevano le finanze francesi.

Immaginarsi se la Germania, che nella Libia appena appena si diceva muovesse qualche lontana e leggera aspirazione economica, immaginarsi se la Germania in quel momento, in quella stagione, per degli interessi che ancora non erano stabiliti (parlo d'interessi economici) in Tripolitania, commettesse il fatto di cui si è impossessata la leggenda.

Ognuno che conosca, dirò così, la legge di evoluzione politica della Germania, do-

veva respingerla *a priori* completamente. Ma, o signori, per completare il quadro cronologico bisogna riportare altresì qualche accenno cronologico dell'azione italiana. Dal ravvicinamento nasce inconfutabilmente la verità su quelli che furono i momenti del Governo italiano alla impresa di Libia.

Il 6 settembre (vi prego, onorevoli colleghi di ricordare che il 4 settembre avveniva la ripresa dei negoziati) - c'è l'onorevole Cirmeni che me ne può rendere buona testimonianza - l'onorevole Cirmeni in una corrispondenza alla *Neue Freie Presse*, esponeva che l'Italia, in una nota alle Potenze, aveva detto non poter ammettere una rottura dell'equilibrio del Mediterraneo a favore della Francia. Le Potenze risposero favorevolmente alla nota. Soltanto l'Austria-Ungheria fece delle riserve sulla opportunità del momento di sollevare simile questione. Sono esatto, onorevole Cirmeni?

CIRMENI. Ma fu smentita dall'*Agenzia Stefani* quella notizia!...

TREVES. No, non fu smentita, fu spiegata dalla Consulta con la dichiarazione che era una conferma del fatto se non delle modalità, e che non aveva nessunissima importanza. (*Interruzioni del deputato Cirmeni*).

Del resto, tanto peggio, se si nega che in questo momento si radica la ragione del decidere l'impresa. Voi andate incontro, badate, per amore di difesa, per eccesso di difesa, a far mancare anche una spiegazione sufficientemente legittima, dal vostro punto di vista, alla impresa stessa.

CIRMENI. La notizia mandata da me era quella; la smentita non la feci io!...

DUGONI. Allora era vera?

CIRMENI. Io non sono un diplomatico!... Quella era la notizia che avevo io.

TREVES. Fra il 6 ed il 20 settembre la stampa ufficiosa italiana volge verso la pace. La *Tribuna* pubblica degli articoli sapientissimi del nostro illustre collega onorevole Mosca, che sembrano acqua gettata sopra le fiamme nazionalistiche. Solo il giorno 20 la *Tribuna* cambia atteggiamento; ma il giorno 20 (questo è un fatto storico) è certo che il Governo tedesco, temendo soprattutto per la delicatezza della posizione in cui si trovava di essere il più fervido amico e sostenitore della Turchia, e nello stesso tempo nostro fedele alleato, interpose i suoi uffici, promettendo a noi ade-

quate soddisfazioni, e forse forse un possesso territoriale.

Oramai era tardi! L'onorevole Giolitti aveva vinto le proprie esitazioni, quelle esitazioni che ha confessato molte volte.

Onorevoli colleghi, dite un po': perchè, perchè l'onorevole Giolitti avrebbe esitato, se si fosse trovato di fronte a quel fatto preciso e sicuro che determina la necessità storica della guerra tra le Nazioni? Perchè queste esitazioni? L'esitazione è propria di un animo che valuta i motivi ed ha una libertà di arbitrio nella scelta dei motivi. E i motivi per i quali l'onorevole Giolitti non voleva l'impresa erano forse questi: che egli aveva qualche barlume che la cosa fosse più grave di quello che i ciarlani del nazionalismo la facessero. (*Interruzioni da destra*). Fors' anche pensava che egli aveva verso il popolo italiano altro obbligo d'onore prima di dargli la gloria militare. Egli aveva promesso delle riforme, la riforma tributaria; e forse in cuor suo conveniva di essere troppo in flagrante contraddizione coi suoi precedenti impegni, quando si accingeva a gettare sul popolo italiano questo nuovo enorme cumulo di spese, ben sapendo egli con quanta iniquità già il popolo italiano è oppresso.

L'onorevole Giolitti veniva dall'anticrispismo; e questa era certamente una buona ragione per non essere troppo proclive alle avventure.

L'onorevole Giolitti ha un senso abbastanza profondo di democrazia, io lo riconosco; ed egli ha certo dovuto avere l'intuito che cotesta politica, se la fanno tutte le borghesie, la fanno quando prevalgono i partiti conservatori e militaristi, che quasi sempre sono resistiti dalle correnti sanamente democratiche. (*Commenti*).

Insomma l'onorevole Giolitti, pensando ai suoi antichi e recenti amori democratici, prima di darsi interamente alla politica dell'imperialismo doveva certamente avere molta esitazione.

D'altra parte che cosa ha spinto l'onorevole Giolitti? Il suo segreto è il segreto della cassa forte degli Humbert; non c'è niente, non c'è nessun mistero, nessuna fatalità storica, fuorchè questa: che avemmo la fatalità di avere voi al Governo, voi che non avete saputo resistere a malsane correnti che erano venute su formandosi un po' alla volta, nel cinquantenario, con tanto fragore di suoni e di poesie patriottiche, con tanto richiamo di ricordi classici; voi

vedeste salire la fumana, avete avuto paura di esserne travolto...

Perchè, io lo riconosco largamente, l'infatuazione del Paese era molto grande. Per un anno si era detto che quelle erano le terre promesse d'Italia, che ivi era pronta la redenzione del nostro proletariato, dal dolore, che qualche volta è una vergogna, della emigrazione. (*Commenti*).

Specialmente in Sicilia, evidentemente per d'influenza dell'altra sponda, viva era l'attesa, vivo e sicuro il convincimento che immediatamente si sarebbe trovato ai nostri emigranti un sicuro e proficuo ricetta...

DRAGO. E lo speriamo ancora!

TREVES. L'onorevole Mosca, che veniva dettando quei magistrali articoli sulla *Tribuna*, veniva indicato, anche da uomini di perfettissima buona fede, che amo come fratelli e come compagni di partito, veniva indicato quasi come il braccio lungo dei conservatori, dei latifondisti che avessero avidità di trattenere la mano d'opera, affinché le loro rendite non dovessero discendere coll'emigrazione.

Certo, lo riconosco ampiamente, la piazza era contro di voi, onorevole Giolitti; voi avevate il dovere anche di cadere, ma di resistere alla piazza... (*Rumori — Interruzioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho agito sempre con la piena convinzione di fare l'interesse dell'Italia; e se dovessi ritornare a quei giorni, farei di nuovo ciò che allora io feci! (*Vivissimi applausi da molti banchi — Proteste all'estrema sinistra*).

TREVES. Voi dovete rispondere così; ma se foste un grande uomo di Stato, un eroe, confessereste il vostro errore. (*Vivi rumori — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Sarebbe ingenuo del resto pensare che con un'interruzione vogliate confessare che avete sbagliato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma tutta l'Italia, eccetto voi, è convinta che quello era il mio dovere! (*Vive approvazioni — Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. Non è convinta...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed in febbraio anche voi avete votato a favore dell'impresa libica! Eravate in venti alla Camera, e solo nove votarono contro! Non aveste il coraggio

di votare contro, perchè la vostra coscienza ve lo vietava. (*Vivissime approvazioni — Commenti — Denegazioni dall'estrema sinistra*).

TREVES. La mia ricerca tende a concludere a questo: vi siete decisi con perfetta libertà d'arbitrio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perfettissima! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. La mia modesta ricerca, dicevo, vuol concludere a questo: avete risolto con piena libertà del vostro arbitrio e avete risolto così subendo il dominio di una antiquata dottrina politica, quella cioè dei compensi, che continua la tradizione aristocratica della politica delle monarchie assolute? Voi siete partito da questo concetto, ed è d'altra parte la vostra sola scusa...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho bisogno di scuse! (*Si ride — Commenti*).

TREVES. Voi seguiste di riflesso un'ambizione politica nazionale in dipendenza dell'azione maggiore che altre Potenze esercitavano.

Voi vi collocaste come i satelliti che dichiarano: a quella fortuna, a quel sole vogliamo riscaldarci. (*Commenti*).

Volete una prova squisita di questa mia osservazione? Rammenterò due date: quella del decreto della sovranità piena e intera, che è parso un enigma storico e che ha creato successivamente molti imbarazzi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TREVES. ... e che doveva suscitare qualche critica amara anche da parte di amici devoti dell'onorevole Giolitti, quel decreto di sovranità che eccitava facilmente i lazzi, ricordando la pelle dell'orso che è rimasto incomprendibile fin qui nelle versioni ufficiali. Orbene ecco la spiegazione, semplice e evidente dall'avvicinamento delle date: il 4 novembre si firma l'accordo franco-germanico per il Marocco; il 5 novembre, il giorno dopo, l'Italia fa un decreto per il quale si attribuisce li suo compenso, la Libia. (*Commenti — Rumori*).

Ciò il giorno 5 novembre avete pubblicato il decreto di piena sovranità, perchè il giorno prima si era firmato l'accordo franco-germanico. Ecco una spiegazione che potevate dare qualche tempo prima. (*Commenti*).

Riconosco che, una volta decisa l'im-



presa, l'opinione pubblica assistè ampiamente il Governo, fece anzi qualche cosa di più: si esacerbò, si entusiasmò, diventò lirica. Noi abbiamo fatto lo sciopero generale di protesta... (*Commenti — Rumori e interruzioni a destra e al centro*).

ARRIVABENE. Avete fatto fiasco! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. ... il giorno 20, ed in quel momento non è vero che abbia fatto fiasco. (*Commenti — Interruzioni a destra — Si ride*).

Io ho parlato all'Arena di Milano, dove erano certissimamente almeno quindicimila persone. (*Commenti — Rumori*).

ARRIVABENE. Comprese le guardie!

TREVES. Riconosco l'entusiasmo folle, dionisiaco, con cui fu accompagnata l'impresa nei primi tempi; ne do atto al Governo io per il primo; e dico che in quel periodo di tempo noi dovevamo avere del coraggio per affrontarlo e resistere. Noi non credevamo che le passioni esacerbate potessero arrivare, in un impeto che doveva essere (come si diceva) di puro patriottismo, allo spettacolo di una regressione così anticivile.

Rammento, e devo portare qui la protesta di color che rappresentavano, se volete, un'esigua ma nobile minoranza, rammento che il furore patriottico trasbordava da tutti i *café chantants*, devo ricordare dei magistrati percossi perchè non sufficientemente pronti ad alzarsi in piedi, quando erano intonati gli squilli della marcia reale; devo ricordare che per spingere questo entusiasmo ogni mezzo venne adoperato, tutte le suggestioni vennero usate.

Un celebre psichiatra scrisse in un grande giornale italiano che si doveva ben permettere agli stranieri di rimanere in Italia, ma a patto che non fossero colti a dir male della nostra impresa, altrimenti dovevano essere sfrattati. (*Commenti*).

Una voce a destra. Naturalmente! Erano in casa nostra!

TREVES. Potrei ricordare che l'onorevole Credaro fece servire la sua pedagogia da buona mezzana degli affari del Governo...

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Da buona italiana! (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. L'Italia non si serve che facendo sempre il proprio dovere; e voi avete tradito il vostro dovere. (*Rumori — Interruzioni dal centro e da destra — Commenti — Conversazioni — Scambio di apostrofi tra i deputati Pescetti e Frisoni*).

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho fatto sempre il mio dovere!...

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

TREVES. L'onorevole Credaro con la sua interruzione mi obbliga a insistere.

Al ministro radicale della pubblica istruzione non abbiamo domandato che una cosa, la difesa della laicità dell'insegnamento. Ora so bene che alcuni intendono per laicità, per neutralità scolastica, semplicemente una comoda, o incomoda, secondo le fasi della luna, guerra al piccolo catechismo. Ma per noi laicità e neutralità scolastica, hanno un altro senso; e cioè questo senso preciso: impegno di tutti i pubblici poteri e di tutti gli uomini devoti alla scuola per difendere nella scuola il campo delle messi future ed impedire usucapioni preventive sopra le giovani anime, sia per la Chiesa, sia per lo Stato. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La scuola è anche scuola di patriottismo! (*Approvazioni*).

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. La scuola deve essere soprattutto nazionale. (*Approvazioni*).

TREVES. La scuola è ora per il Re, ora per il Papa. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Non vi si debbono portare le vostre questioni politiche... (*Vivi rumori — Interruzioni*).

Voci a destra. Sono questioni di interesse nazionale... (*Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. Quando voi fate questo, tradite...

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Il socialismo! (*Si ride — Approvazioni*).

TREVES. ...il senso augusto che in tutta Europa, da tutti gli uomini ligi al pensiero della laicità della scuola, si dà a questa parola. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori e interruzioni da altre parti*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Anche la chiesa socialista dovrebbe essere esclusa! (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

TREVES. Come avremmo potuto consentire placidamente non solo all'impresa, ma alla brutalità diplomatica con la quale l'impresa fu indetta? L'impostazione precisa che si dava alla nostra azione era questa: noi saltiamo su di te per compensarci di quanto si sono presi gli altri! (*Interruzioni*).

Orbene, se simili procedimenti diplomatici militari hanno corso in Europa, quale diventa il senso della comune sicurezza, quale diventa la posizione degli Stati nel sospetto reciproco, nella furia coatta e allora necessaria dei grandi armamenti?

E come, noi che avevamo protestato perchè l'Austria-Ungheria, con fatto proprio, aveva cambiato il titolo di un possesso che le veniva da un Congresso internazionale, come avremmo potuto noi consentire a tanta brutalità di mezzi, a far valere improvvisamente come *casus belli* quegli incidenti che, in sostanza, il ministro degli esteri, nel suo discorso del 9 giugno dello stesso anno, aveva così leggiadramente quasi liquidato, concludendo quel suo memorabile discorso col dire che il supremo pensiero del Governo era il mantenimento della integrità territoriale della Turchia?

Questi sono i riflessi per cui non possiamo accettare questa dottrina vostra e mi dispiace che l'abbia fatta propria l'amico Labriola che, nel nome della nazione, cioè nel nome di un astratto, dimentica i termini concreti, sui quali l'astratto e la sintesi si costituiscono, dimentica il proletariato e la borghesia.

La politica delle antiche aristocrazie di Roma e di Venezia era una politica che andava bene per quelle aristocrazie; per dei paesi costituiti di proprietari e di soldati, dove l'elemento lavoratore non aveva alcun diritto e si poteva allegramente fare la politica estera ai suoi danni. Ma quando ci si richiama alla democrazia, quando si sa che questa politica condotta in questa forma ha per riflesso l'aumento dei bilanci dello Stato, l'aumento dei debiti pubblici, l'aumento di tutte le fiscalità, allora, o signori, non per un pietismo, non per un sentimentalismo da femminucce, ma in considerazione dei supremi vitali interessi del proletariato, noi insorgiamo e domandiamo la politica del rispetto ai trattati, delle forme arbitrali, la politica positiva e democratica del progresso giuridico nell'ordine internazionale.

Quando si discuteva in questa Camera il trattato di Ouchy e alcuni s'erano soffermati con speciale compiacenza sulla questione delle isole, io non dubitai di dire che anche per i trattati internazionali vale quello che vale per i contratti privati. Si stringono dai galantuomini in buona fede e si eseguono di buona volontà.

Che se un simile programma, che è un programma di galantuomini, fosse sempre

stato espresso dal Governo italiano, forse noi dei destini delle isole non avremmo da rendere conto a molta gente che prima, quando il dialogo era soltanto fra la Turchia e l'Italia, non aveva ragione di intervenire.

Ma se non possiamo secondare il Governo in questo metodo di politica che ha culminato nell'impresa, e senza fare eccezioni sui principi fondamentali da cui è partito Labriola, della esistenza, cioè, perenne della nostra individualità nazionale, abbiamo semplicemente domandato se questa persistenza, se questa salvezza delle nostre ragioni di vita importavano necessariamente e fatalmente che l'impresa fosse dichiarata a quel modo e condotta come una impresa di guerra, e se veramente voi non potevate, anche avendo le più larghe visioni sull'avvenire italiano dell'altra sponda del Mediterraneo, fare diversamente. (*Commenti*).

È dunque vero che si illusero che la lotta di classe fosse tramontata per sempre! Non avevano vinto il turco, no, avevano vinto noi, i nazionalisti; e il giubilo di aver schiacciato il partito socialista era assai forte. Ma se grande fu questo giubilo, fu una illusione, della quale le elezioni generali vi avranno guarito. (*Commenti*).

La lotta di classe non si cancella con la guerra, ma si invelenisce. Per due ragioni; prima, perchè la guerra partorisce sempre niente altro che delusioni (l'entusiasmo: « a Berlino! a Berlino! », finì con la proclamazione della *Comune*) e conchiude col dare una forza maggiore al popolo; seconda, perchè nella guerra e nelle conseguenze della guerra il proletariato vede fatalmente, con meridiana evidenza, che tutti gli svantaggi e tutti gli enormi dolori si addensano sul suo capo, mentre i rari benefici della guerra vanno all'altro capo, quello della borghesia affaristica, burocratica e militare.

Ecco la situazione presente, ecco perchè noi siamo qui alla opposizione non sistematica (*Oh! oh!*) ma alla opposizione logica.

Quale il delitto attuale dell'onorevole Giolitti e della maggioranza?

Ella sorride, onorevole Giolitti, ma in verità è un delitto il programma vostro di far entrare nel bilancio ordinario dello Stato tutte le spese straordinarie della guerra e della colonizzazione in Libia, quel bilancio ordinario che voi sapete essere costituito in tal modo, che i proletari intervengono con imposte indirette per almeno due

terzi (e non teniamo conto delle ripercussioni) in confronto delle imposte dirette.

Voi, onorevole Giolitti, ci avete tante volte promesso la riforma tributaria ed avete più volte preso il solenne impegno di caricare le nuove gravanze sui ricchi, ed invece avete portato qua un bellissimo *omnibus* di tasse indirette, morali, moralissime, ma indirette. In quanto alla moralità della tassa sull'alcool e sui tabacchi, permettete che vi dica francamente che questa è una indegnacurmeria, perchè voinon la mettete certo per la morale, perchè, se morale fosse, voi non pigliereste più un quattrino dalla vostra tassa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È meglio far pagare i vizi!

TREVES. Ebbene, voi continuate in quel sistema del quale ci avevate promesso la liberazione, che consiste nel far pagare al popolo, non in ragione delle sue entrate, ma di far pagare al proletario padre di famiglia per il numero delle bocche che ha da mantenere. Ma ripeto che questa morale è la stessa che presiede al giuoco del lotto. Una volta la democrazia era feroce contro il giuoco del lotto, contro questa usura che lo Stato faceva sopra un sordido vizio dell'umanità. Orbene, quando accetta tutti gli incrementi delle tasse sui consumi partendo da quelli che si avvolgono nella stagnola della morale, che cosa fa la democrazia se non rinnegare completamente tutti i suoi principii nella materia?

Ci si dice che noi siamo intransigenti, e il gentile amico onorevole Schanzer se ne è commosso tanto che ci ha fatto perfino un poco di paternale e ci ha anche domandato conto dei nostri precedenti sperando che noi tornassimo al concetto della collaborazione.

Mi pareva di sentire il canto davidico *Super flumina Babilonis!* (*Si ride*).

Ma come potevamo noi rispondere al vostro invito, alle vostre dolci canzoni che venivano dalla terra straniera, dalla quale noi e voi ci siamo reciprocamente per necessità imperiose allontanati?

La democrazia vuole la nostra collaborazione per fare che cosa? Per aggravare il popolo di tasse? (*Interruzioni a sinistra*). Siete già in troppi per questa non brillante bisogna.

Lo so, avete anche la legge della precedenza del matrimonio civile; non vi voglio togliere niente! Siete così ricchi del resto,

che vi si potrebbe anche togliere qualche cosa. (*Si ride*).

Avete la legge della precedenza sul matrimonio civile; ed è per questa legge che avete accolta tutta questa politica d'imperialismo. Ecco perchè non avrete la nostra collaborazione. (*Interruzioni*). Altra democrazia abbiamo sognato.

La democrazia inglese non si lascia travolgere dalle eccitazioni nazionalistiche della piazza. (*Interruzioni*). La democrazia inglese è un grande partito che non ha nulla di comune con la demagogia.

Essa era pro Boeri come noi siamo pro Turchi; Lloyd George fu costretto a saltare da una finestra per salvarsi dalla folla infuriata di nazionalismo. Ma i democratici inglesi fecero una opposizione coraggiosa, ostinata, e tornarono al potere, ma tornarono per umiliare la Camera dei Lords, per fare la più radicale delle riforme finanziarie, le pensioni operaie, per proporre l'*home rule*, per proporre la nazionalizzazione delle terre.

SCHANZER. Ho detto nel mio discorso che per la necessità delle cose sarete costretti ad uscire dalla vostra sterile negazione e a collaborare con noi per trarre dalla nuova colonia il maggiore beneficio possibile per l'Italia. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

TREVES. L'onorevole Schanzer c'invita alla collaborazione per la Libia; volentieri, credo però che per istrada il trattato di collaborazione sarà subito rotto.

Riguardo alla Libia ci dobbiamo sopra tutto preoccupare di impedire che la Libia diventi una colonia di burocrazia e di statolatria, (*Commenti*) una colonia per mandarvi degli impiegati che rendano servizio al Governo oltre che al proprio ufficio.

Oggi non si vede alcun accenno ad un tale programma; oggi predomina il principio che la colonizzazione della Libia debba essere un affare di Stato a esclusivo vantaggio di alcuni o di molti appaltatori, di alti impiegati, di ufficiali dell'esercito i quali in Libia fanno più rapidamente la loro carriera, ed hanno occasione per far valere il loro valore. Ma è una colonizzazione evidentemente parassitaria. Una colonizzazione che minaccia l'erario dello Stato.

Si è detto che siamo nemici della colonizzazione. Io dico che se della gente ha coraggio e vuol rischiare la propria vita, i propri capitali, per tentare l'*exploitation*, io ammiro questi coraggiosi.

Se avviene che questi coraggiosi hanno anche bisogno dell'assistenza della ma-

dre patria contro l'insorgere della xenofobia, avranno anche diritto come cittadini alla tutela dello Stato. Ma non è questo precisamente l'imperialismo che la borghesia italiana ha accolto; non è precisamente l'imperialismo attivo, energico e coraggioso che fanno gli altri paesi prima di domandare la protezione alla madre patria, quello che la parassitaria borghesia italiana ha adottato.

Libera iniziativa niente: qui si rovesciano precisamente i termini, qui è lo Stato il grande appaltatore della colonizzazione. Ed ognuno, all'ombra dello Stato, va a cercare il suo piccolo feudo. Voi state creando un grande feudalismo coloniale. Voi non andate a creare una colonizzazione commerciale mercantile, economica, veramente positiva, dove gli uomini possano avere più largo rendimento della propria attività.

E noi ci mettiamo qui, cani di guardia, contro questo sinistro banchetto d'imperialismo parassitario, in cui la sola posta è l'erario dello Stato. Onore alle nostre cooperative che hanno rifiutato il posticino che voi volevate dar loro in questo banchetto per coonestare il vostro imperialismo parassitario. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni a destra e al centro*).

Voci. Staranno meglio nel Brasile! (*Commenti*).

TREVES. Verrà anche l'occasione di agitare la questione del trattamento degli indigeni. E probabilmente vedrà anche allora l'onorevole Schanzer che molto difficilmente ci troveremo d'accordo. Ovvero, per il sentimento squisito della sua gentilezza, ci troveremo d'accordo nel lamentare i fatti, ma ci divideranno anche allora le necessità positive della rispettiva parte politica.

In tutti i paesi, auspici i socialisti, si protesta contro la violazione sistematica in tutte le colonie della Convenzione internazionale di Berlino del 1885, con la quale tutti gli Stati si sono impegnati a difendere il rispetto umano dei nativi, degli indigeni. Ebbene, tutti i congressi di sociologia coloniale, unanimi, asseverano le cose veramente turpi che avvengono, *necessitate agente* in tutte le colonie e possedimenti europei: corvate, arruolamenti forzati, proibizione di emigrare, semi-schiavitù, ecc.

Su questo punto, da questo lato c'è tutta una letteratura. Enrico Leone, che è scrittore autorevole in questa materia, molto nettamente dice che, al Benadir, s'è istituita una semischiavitù larvata.

Noi partiamo da un concetto che non è quello, evidentemente, dell'onorevole Marrazzi: non crediamo all'infelicità assoluta delle razze, per cui alcune non si possano rilevare mai più, e debbano essere assolutamente schiacciate dalle razze superiori, specialmente quando si tratti di razze che abbiano una grande civiltà antica, come lo stesso Labriola ha rilevato (ed egli non sarà sospetto!). Ma anche questo riconoscimento viene dopo tanto tempo! Quando si discusse il decreto di sovranità sulla Libia, bisognava sentire tutti i deputati come erano convinti che si trattava di barbari che non avevano dato al mondo nè una scienza, nè un libro!... (*Denegazioni a destra ed al centro. — Rumori*).

Ma, onorevole Credaro, queste razze, quando hanno dominato la Spagna, riuscirono ad estirpare l'analfabetismo: lei non è ancora riuscito ad estirparlo.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ci riuscirà lei! (*ilarità — Approvazioni*).

TREVES. Ma la questione della Libia, per noi, oggimai (riconosco che nessuno vuol parlare di « via dalla Libia »), s'impone in questo modo: impedire che la Libia diventi la rovina economica del nostro paese. Ma in che modo possiamo ottenere questo? Affrontando intransigentemente quelle correnti, le quali credono di rendere omaggio ai principi per i quali abbiamo condotto l'impresa, col dedicarvi il maggiore sforzo finanziario, politico e militare del paese.

E questo dovrebbe essere anche nella logica dell'onorevole Labriola: perchè il fondo del pensiero dell'onorevole Labriola è soltanto questo: che l'Italia meridionale non deve essere meridionale, ma deve diventare Italia centrale; e deve diventar centrale, perchè l'Italia meridionale si deve formare mediante l'aggiunzione della Libia. Così, non avremo più quella parte perduta nel mare, col pericolo che caschi sotto l'influenza straniera.

Ma, indipendentemente da questo concetto, qui si discute se la Libia sia fertile, o no, e che cosa si debba fare perchè la Libia diventi fertile. E la Libia per gli uni non è coltivabile, per gli altri è sacra ad ogni più grande sviluppo agricolo. Ora tra gli uni e gli altri c'è un piccolo punto di divergenza: c'è o non c'è l'acqua? Io mi guardo bene dal partecipare a questa discussione, e simili discussioni non sono politiche, ma tecniche, da farsi all'Istituto superiore d'agricoltura, non nel Parlamento.

Il rapporto di fertilità non è un criterio assoluto, ma è un rapporto relativo ai costi ed alle convenienze.

E allora (ed io mi permetto di fare questa considerazione specialmente ai meridionali) il problema, che voi lasciate discutere con tanta tranquillità per la Libia, è in concorrenza col problema meridionale; che non è altro che essenzialmente un problema d'acqua. Noi facciamo delle inchieste, appunto per dimenticarle.

Nella parte della relazione dell'inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, fatta dall'onorevole Giusso, a pagina 11, trovo questo, che si riconnette proprio con la discussione che noi ora facciamo per la Libia « Sulla economia dell'acqua »; (badate che se il fatto è ironico, io non ci ho nessuna responsabilità e dell'ironia mia non cen'è affatto) « sotto questo titolo, il chiarissimo abate Teodoro Monticelli di Brindisi leggeva alla Reale Accademia delle scienze di Napoli nel 1809 una dotta memoria nella quale esponeva che soltanto col rimboschimento dei monti, col disciplinare le acque dei fiumi, colle opere di bonificazione dei terreni paludosi e colla irrigazione si poteva restituire a tutto il Regno di Napoli, e in ispecie alle Puglie, l'antica floridezza, risolvendo ad un tempo il problema di rendere salubre l'aria e di evitare i danni dei fiumi e dei torrenti e di accrescere la ricchezza ».

E continua l'onorevole Giusso, dicendo che il problema oggi è tale quale lo poneva nel 1809 l'abate Monticelli; soggiunge in seguito che sulla questione dei rimboschimenti e bacini montani si è fatta una certa coscienza nazionale, ma soggiunge: « solo per quanto concerne le irrigazioni la Sottogiunta crede suo dovere di dichiarare di trovarsi d'accordo con coloro che ritengono se non impossibile la irrigazione nelle Puglie, certo di assai difficile e limitata attuazione solo perchè vedono quelle terre così aride e bruciate nei mesi estivi da rimanerne addirittura sconfortati; e generalmente si dice che in Puglia non piove. Ora questo non è vero... » E qui si passa a dimostrare che in Puglia piove. (*Interruzioni — Commenti*).

Ho detto che non entro nel merito della questione. Ma dico che se essa deve farsi per fine pratico, deve farsi prima per l'Italia, poi per la Libia. Ed ecco che noi vogliamo costituirci cani da guardia perchè il problema della Libia non sopraffaccia il problema meridionale, che è il vero problema italiano e che

non si risolve colla guerra e le conquiste, che aumenteranno tutte le miserie di cui si addolora il Mezzogiorno, ma bensì con una politica veramente democratica, che abbia la visione reale dei bisogni nazionali ed a questi proporzioni lo sforzo dei contribuenti.

L'onorevole Carcano nella sua relazione getta il grido d'allarme contro l'aumento delle spese e, naturalmente, consentendo queste avvisa che bisogna mettere un *alt* a tutte le altre.

CARCANO. No, a frenare le spese e ad aumentare le entrate; ad impedire il disquilibrio tra l'aumento delle entrate e quello delle spese. Legga bene. (*Bravo!*)

TREVES. Accetto la correzione. Avrò letto male. A me pareva (forse ho letto affrettatamente) che ella proprio avesse scongiurato il Governo ad arrestare l'aumento delle spese. Sarà forse perchè questo è uno dei *leit motif* della Camera, e quando se ne vede l'accenno sopra un documento ci si vola sopra, ben sapendo che è un luogo comune che non conta niente; e quindi può darsi che ne abbia avuta una impressione sbagliata.

Ma, in concreto, la nostra necessità di una opposizione intransigente proviene dalla necessità di difenderci contro quell'indirizzo di Governo in cui si sono coalizzati tutti i partiti di borghesia, e per difendere gli interessi vitali economici del nostro Paese, aumentarne la ricchezza e fare al nostro Paese una sorte migliore di quella che non gli abbiate fatto. Ed è tanto più necessario questo, perchè, se la colonizzazione della Libia in ogni caso sarà molto tardiva, imminente, imminente ripeto, è il riflusso dei nostri emigranti.

E se noi non procuriamo del lavoro in patria ai nostri emigranti, ditelo voi che siete soprattutto fatti per veder le cose dal lato umile ma sostanziale della pubblica sicurezza, dite: quali saranno le prossime condizioni del nostro paese? Voi non lo potete negare a voi stessi, voi non potete nascondervi la gravità della crisi economica che ha investito presso a poco tutte le classi ma soprattutto le classi lavoratrici. Voi sapete che i nostri emigranti ci sono cacciati, restituiti anche dagli Stati di Europa; fra breve ci saranno rimandati del tutto dagli Stati Uniti di America. E allora la resurrezione economica e sociale del nostro paese è legata, almeno per questo, lo considererete anche voi, alle necessità sociali della pubblica sicurezza e a dare lavoro a

questa gente, la quale non avrà trovato lavoro all'estero.

Ecco perchè si tratta di colonizzare l'Italia, per noi, non la Libia; dimostrateci, signori, che avete la stessa intenzione. Ma coi fatti, se potete, chè di buone intenzioni siamo stufi.

So bene che a tutto il mio dire voi *a priori* non potrete contrastare, ma combatterete per le necessità politiche nelle quali vi siete messi, e nelle quali noi non vi seguiremo mai, perchè crederemmo di tradire i più sacri interessi che ci sono stati affidati. Ecco la nostra posizione, ecco le ragioni della nostra opposizione, chè non è fatta solo del corruccio di ieri, ma della più savia previsione del domani.

Noi risaliremo dalla protesta di ieri per creare le forze popolari che impongono veramente la nuova politica democratica, contro la democrazia che ha fatto consistere la politica democratica nell'indulgere completamente, nel sacrificare intieramente all'imperialismo, e faremo sorgere dalla nostra propaganda socialista gli elementi di azione che si imporranno a voi, o a qualunque altro vi seguirà, per arrestare questa politica di danno e di dolore.

Questa è la necessità fatale della nostra azione; e se in questa necessità noi ci incontreremo con tutti i nostri confratelli, con tutti i nostri commilitoni d'Europa, con tutto il partito socialista internazionale, noi italiani trarremo da questo consenso internazionale autorità e forza per combattere la politica del nazionalismo.

Il risultato sarà questo: che gli antipatrioti, gli internazionalisti avranno salvato la nazione e la patria.

Non sarà questa la prima volta che avviene questo fenomeno! (*Vivi applausi e vivissime approvazioni all'estrema sinistra. — Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alla 17.10, è ripresa alle 17.20.*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Uomo che vivo nella realtà e di realtà sono tutt'altro che un teorico, e perciò non adatto nè abituato a porre e a discutere tesi. Desidero però che la Camera sappia ancora un'altra cosa, le speciali condizioni cioè nelle quali mi trovo di fronte alla questione libica.

Io non sono addentro, come diversi col-

leghi, e forse qualcuno anche di questa parte, ai retroscena diplomatici, non ho avuto rapporti con Senussi e nemmeno con un berbero, non ho informatori palesi o occulti - so soltanto quello, che sanno tutti, perchè unici collaboratori miei sono i giornali - e poichè questi sono letti anche da voi, non vi aspettate di apprendere dal mio discorso alcuna novità.

L'onorevole Schanzer che è, come la Camera ha inteso anche poc'anzi, un fervido partigiano della collaborazione al Governo dei partiti estremi, e che ha forse per questa ragione voluto polemizzare con i socialisti discutendo della Libia, ha avuto il torto di fare di essi un fascio solo, addebitandoli di non essersi opposti a momento opportuno alla impresa libica, di averla invece attaccata vigorosamente nei comizi elettorali, per dimenticarsene poi nella discussione sulla risposta all'indirizzo della Corona. Fuori come sono da qualsiasi organizzazione, e non iscritto a partiti, credo mio diritto e dovere di rivendicare la continuità della mia coerenza pure nella questione dell'impresa libica; poichè io fui fra i pochissimi dell'Italia meridionale che presi il mio posto modesto, ma deciso contro questa, che per me rimane sempre un'avventura funesta, nel momento del maggiore furore tripolino - che investii energicamente durante le elezioni e che non risparmi di critiche precise e severe in occasione precisamente della discussione sulla risposta all'indirizzo della Corona. Ragione per la quale mi sento oggi dispensato dal ripresentare alla Camera i motivi ideali e politici di tale mia costante e non mai taciuta avversione.

Dopo tanti discorsi, e così autorevoli, finora pronunciati, mi limiterò a fare alcune modeste osservazioni, e chi sa se, pur non avendo tutte quelle particolari informazioni, delle quali gli altri oratori hanno fatto sfoggio, chi sa se, attraverso la modestia delle mie cognizioni in materia, non possa venire a delle conclusioni di una certa importanza, presso a poco come quelle, a cui per esempio è venuto l'onorevole Treves, nel suo magnifico discorso, a proposito della condotta del Governo, prima contrario, poi favorevole all'impresa di Libia.

L'onorevole Schanzer ha creduto di poter assegnare una ragione storica alla oramai famosa fatalità giolittiana, ed ha affermato che l'Italia da trent'anni gravitava verso Tripoli. È vero. Ma non disse il modo ed il come si poteva procedere all'occupazione.

Crispi che era un grande uomo di Stato, e non un estemporaneo in materia di politica estera, Crispi aveva fatto tutto un meraviglioso lavoro di preparazione, scientifico e diplomatico intorno alla Libia, per sincerarsi delle condizioni reali di quella regione, e delle popolazioni che l'abitavano, per studiare se effettivamente se ne poteva ritrarre utilità, e per accattivarsi il consenso di tutte le potenze europee al suo piano meditato e calcolato.

Crispi non voleva arrivare all'occupazione attraverso le armi, ma attraverso combinazioni diplomatiche.

Non ci voleva arrivare attraverso alla guerra, come inconsultamente, improvvisando, ci è arrivato il Governo attuale. Proprio così.

Il Governo fino quasi alla vigilia, era contrario all'impresa, e specialmente contrario era l'onorevole presidente del Consiglio; ma da un momento all'altro divenne favorevole, trascinato dalla montatura dell'ambiente abilmente inscenato.

Questa non è certo una rivelazione; ma è bene ricordarlo e fissarlo, per eliminare equivoci ed erronee affermazioni, calcolatamente volute.

La dimostrazione esauriente di questo assunto (che noi portammo nei comizi, suscitando il sorriso dell'ironia in quelli, che sono addentro alle segrete cose), è fornita dal discorso pronunciato dal senatore Frassati a Torino l'11 gennaio decorso.

Parecchi hanno fatto accenno a questo documento; nessuno, ch'io sappia, lo ha preso in esame. Orbene, la Camera consente che io faccia questo esame, che acquista maggiore importanza dalla tentata negativa dell'onorevole Giolitti, il quale, ricorrendo ad una delle solite balzelle, che hanno tanta presa sulla sua maggioranza, cercò di sminuire il credito del discorso in parola.

Pur non conoscendo il neo senatore, non è a credere che un giornalista della sua riputazione, e del suo valore, direttore di un giornale fra i più autorevoli d'Italia, abbia potuto pubblicare cose delicatissime, se non avesse avuto la sicurezza assoluta che corrispondevano esattamente alla verità. D'altra parte, il senatore Frassati taglia corto egli stesso come ora sentirete.

Egli infatti nel suo discorso, comincia a rammentare di avere scritta una lettera aperta all'onorevole Giolitti incitandolo ad andare a Tripoli, e dopo questo preambolo dice: « Permettete a questo proposito di narrarvi un non insignificante episodio di

quei giorni. Non commetto un'indiscrezione rivelandolo, perchè ne sono autorizzato ».

L'autorizzazione, come è chiaro, dà autenticità al racconto, ed implica nell'interessato il desiderio di far conoscere al pubblico i particolari del racconto stesso; desiderio naturalissimo, del resto, giacchè l'onorevole Giolitti sapeva che al riaprirsi della Camera sarebbe avvenuta questa discussione, dirò così, movimentata, che avrebbe investito da tutti i lati l'azione del Governo.

Documento dunque interessantissimo, perchè in esso parla colui, che era ed è meglio in grado di conoscere il dietroscena diplomatico politico dell'impresa, ed al quale, come appresso vedremo, risale la maggiore responsabilità. (*Commenti*).

Ora che effettivamente Giolitti fosse, fin quasi alla vigilia, contrario all'impresa, la Camera apprenderà dal brano del discorso che mi accingo a leggere:

« L'onorevole Giolitti venne di persona nel mio ufficio il *tre di agosto* a portare la risposta. Essa non era favorevole, anzi era *nettamente negativa*. Alla ipotesi di un'occupazione della Libia da parte nostra, l'onorevole presidente del Consiglio oppose in quel lungo colloquio molti argomenti. Di quegli argomenti alcuni erano passibili di confutazione, ma altri gravi, anzi *formidabili*. Uno poi, che non posso nemmeno stasera rivelare, era così grave e formidabile *da far tremare le vene ed i polsi*, da far rimanere dubbioso anche il più convinto fautore dell'impresa, e da metter nel suo animo un tormentoso turbamento ».

Prima di trarre la conseguenza da questa confidenza fatta dal presidente del Consiglio, vorrei fare un rilievo che la Camera valuterà.

Credete voi corretto che un presidente del Consiglio confidi ad un giornalista un segreto di Stato, che si è rifiutato di comunicare alla Rappresentanza nazionale, che più di ogni altro avrebbe avuto ed avrebbe il diritto di conoscerlo?

Ad ogni modo constatiamo che fino al 3 agosto egli era recisamente contrario all'impresa di Libia.

Prima di passare ad un altro colloquio che l'onorevole Giolitti ebbe con lo stesso senatore Frassati, sarà utile, per la ricerca delle responsabilità, che la Camera ascolti quale valore, in quei giorni, nell'ambiente politico italiano, si assegnava all'opera dell'onorevole Giolitti.

« Ma più che per gli ostacoli, in quel po-

meriggio, io — seguita il Frassati — disperavo, per aver saputo contrario l'uomo che *solo* poteva guidarci. Se all'impresa era *decisamente* ostile l'onorevole Giolitti, in cui il Re, Paese, e Parlamento riponevano la più completa fiducia, chi poteva operare il *miracolo*, e far sì che il meraviglioso libro dei destini d'Italia non si chiudesse per sempre? »

Dunque l'unico uomo capace di condurre l'Italia a Tripoli era l'onorevole Giolitti. Se quindi egli ve l'ha condotta, egli evidentemente è il maggior responsabile di quella impresa. (*Approvazioni — Commenti*).

L'altro colloquio che il presidente del Consiglio ebbe col senatore Frassati non è meno importante del primo. Questo colloquio avvenne venti giorni dopo.

« *Il ventitre agosto* dello stesso anno, io — così continua il discorso — ebbi l'onore di una seconda visita dell'onorevole Giolitti. Rimanevano le formidabili obiezioni che il presidente del Consiglio allineava con matematica e militare precisione, ma la conclusione era diversa; la conclusione era che in Libia *bisognava andare, non subito certo*, ma, col tempo, bisognava andare ».

Come vedete dal primo al secondo colloquio c'è una profonda differenza. Mentre nel primo egli era recisamente contrario, nel secondo invece ammette la possibilità della occupazione, anzi afferma: Ci si deve andare; ma col tempo.

Orbene, o signori, che cosa era successo dal 3 al 23 agosto? Se lo dicessi io, non sarei creduto. L'hanno accennato i miei amici, e la Camera ha tumultuato; ha tumultuato anche quando l'ha ricordato or'ora l'onorevole Treves.

Diamo per ciò la parola al senatore Frassati, e così tutti quanti potremo essere tranquilli e voi, amici suoi, e noi suoi avversari, che della sua testimonianza ci valiamo.

« Ricordo che in quel giorno (cioè il 3 agosto, quando il presidente del Consiglio si era mostrato recisamente ostile all'impresa), mi sono posto nella piena maturità della mia vita questa tremenda domanda: Se tutta l'opera mia di circa quattro lustri fosse veramente ispirata ad un concetto politico, o ad una folle illusione. Ma al mattino, o signori, la fede si riaccese. La fede, voi lo sapete, è cieca! Gli ostacoli scomparivano a poco a poco, e non rimaneva innanzi alla mia mente che lo scopo da raggiungere a *qualunque costo* ». Notate la frase significativa e rivelatrice insieme!

« Bisognava non perdere un minuto di tempo, scuotere con più vigorosa mano la

face di un disperato appello nazionale. Accendere l'anima popolare; creare una coscienza patriottica che prendesse tutti i cuori, che unisse in un solo entusiasmo i convinti della prima, e i convinti dell'ultima ora, e li trascinasse affratellati verso la via che ci additava il supremo interesse nazionale!

« È in questo periodo, o carissimi colleghi in giornalismo, che io seguii l'opera vostra con trepidanza.

« A che avrebbe valso la mia voce, se fossi rimasto isolato? »

« Nessun uomo di guerra, quando le sorti della battaglia volgono a lui avverse, ha mai provato, io credo, tanta gioia nello scorgere truppe fresche ed agili, che si designano sui vari punti dell'orizzonte, quanto io ne provai ogni qualvolta che qualcuno di voi entrava nella schiera dei combattenti.

« Colleghi che avete in quei giorni sentito con me, e come me la voce della patria, sia benedetta l'opera vostra! Avete scritto una pagina che non deve essere dimenticata! ».

Ah! dunque — e nessuno in buona fede oserà più discuterne — dal 3 al 23 agosto c'era stata la montatura nazionalista! L'ambiente era stato abilmente montato, e come e, quanto ognuno può rilevarlo dal fervore e dall'enfasi con i quali ne parla il senatore Frassati. E da questo ambiente fu, come noi avvertimmo, trascinato l'onorevole Giolitti! I nazionalisti non solo lo confessano, ma se ne compiacciono, anzi si proclamano benemeriti della patria!

E se di questo che io affermo voi desiderate una riprova, sarei per dire autentica, vi prego di sentire quello che sul proposito lo stesso Frassati afferma.

I giornalisti, voi lo avete inteso, avevano scritto una pagina, che non doveva essere dimenticata — ed egli prosegue: « Che non fu dimenticata, o signori, perchè *ad essa* si deve se il Governo del Re ha voluto darci un così alto e solenne riconoscimento, designando uno di noi, me per puro caso, all'altissimo onore del Senato, *non per esaltare la mia persona, ma l'opera nostra* ».

Il Governo intese il dovere di rimeritare l'opera di cotesti nazionalisti per aver creato quell'ambiente, pel quale venti giorni dopo divenne possibile, quello che impossibile era venti giorni prima.

Quale il genere di questa campagna, se conviene dimenticare a coloro, che ne furono gli autori, conviene a noi rievocare



perchè le responsabilità risalgono indistintamente a quanti dell'avventura furono incitatori, e cooperatori maggiori o minori. Furono solleticati tutti i sensi più riposti dell'anima popolare, dagli ideali più puri, agli interessi più suggestivi. Si facevano balenare tutte le prospettive più rosee, dalla gloria alla potenza, alla ricchezza. Si pubblicavano articoli entusiastici, si facevano conferenze deliranti, si stampavano volumi per magnificare *la terra promessa*, fu questo precisamente il titolo di un libro. Si rievocò la grandezza di Roma, si parlò del Mediterraneo come mare nostro. Si celebrò la fertilità e la fecondità di quelle terre, che nascondevano anche giacimenti minerari. Dolce il clima, e vastissimo il territorio, pronto ad accogliere i nostri poveri contadini, che valicano l'Oceano, e che avrebbero invece trovato colà, alle porte di casa loro, campi nei quali riscuotere salari, che non fossero di fame, e potere allogare le proprie famiglie, e dei quali un giorno, da coltivatori, avrebbero potuto diventare proprietari. (*Approvazioni — Commenti*).

Mai bluff fu più audace, mai ebbe maggior successo di questo.

Mentre invece, o signori, tutti ormai sappiamo che cosa sia la Tripolitania.

Se ne è assai discusso, ed in senso assai vario, in tutti questi giorni, sì che sarebbe indiscrezione la mia se volessi solo fermarmi a ricordare che gli stessi documenti ufficiali smentiscono tutte quelle speranze, attraverso le quali fu ingannato, e mistificato il paese. Gli studi agrologici ordinati prima dal ministro dell'agricoltura e commercio, e poi da quello delle colonie, stanno a provare che la decantata fertilità non è che una fantasia; che l'acqua effettivamente manca, e, quando manca l'acqua, si sa, non ci può essere che assai scarsa, e magra agricoltura; stanno a provare, lo hanno fatto dire perfino dal Re nel suo discorso, che in Libia, se mai, non potrà andare che una assai limitata corrente migratoria.

Ed a proposito degli studi agrologici, si presentano spontanei due rilievi. Il primo: per quale ragione sono state mandate successivamente, da due diversi Ministeri, due Commissioni, per fare identici studi? Forse perchè la seconda avesse temperato la rigidità delle conclusioni della prima? E forse per evitare un eventuale dualismo tra di esse, nella seconda furono inclusi anche i componenti della prima? L'altro: gli studi finora fatti si riferiscono solamente a Tripoli, e non alla Cirenaica, che è la parte più importante della colonia, e che perciò, fino

al momento che ho l'onore di parlare, resta tuttora un'incognita. (*Approvazioni — Commenti*).

Certo si è che l'ambiente così abilmente montato, finì per prevalersi, ed imporsi.

Il Governo avrebbe avuto il dovere di guidare, di resistere, e non di farsi guidare; ma non seppe o non volle opporsi — con che l'onorevole Giolitti non rivelò certamente quelle qualità di uomo di Stato, delle quali la maggioranza così spesso lo gratifica. (*Commenti*).

Nelle quinte premeva l'industria del militarismo; i grossi fornitori da lungo tempo, indarno, aspettanti, misero la maschera del patriottismo, e dettero l'ultima spinta.

Mette conto, a conclusione della nostra dimostrazione, ricordare la chiusa del discorso Frassati: « Per quale avvenimento poi la decisione *generica*, già radicata in sulla fine di agosto, divenne *rapida* attuazione nel settembre 1911, io non posso dirvi stasera, e lo apprenderete dalla storia. (Bontà sua, il senatore Frassati ci fa un augurio di sopravvivenza!) Vi posso dire soltanto che l'occupazione della Libia fu decisa nel *pomeriggio del diciassette settembre* ».

Ed allora, o signori, se questo dato di fatto è incontrovertibile, la conseguenza è di una gravità eccezionale.

Amici di questa parte, e deputati di altre parti della Camera, si sono lungamente intrattenuti a provare l'impreparazione del Governo relativa all'impresa libica; ma tanto indusse lavoro diventa superfluo di fronte al dato di fatto testè ricordato; l'andata in Libia fu decisa il *diciassette settembre*, e tredici giorni dopo, cioè il *primo ottobre*, cominciò la guerra. (*Commenti*).

Ora, domando al buon senso della stessa maggioranza se era possibile, in *tredici giorni* preparare una spedizione militare, la quale successivamente ha avuto l'importanza che l'Italia e l'Europa hanno potuto constatare.

Ma dai colloqui del presidente del Consiglio col senatore Frassati si traggono altre conseguenze, che, da un certo punto di vista, potrebbero dirsi, come avvertimmo, quasi identiche a quelle alle quali, attraverso considerazioni diplomatiche, è pervenuto l'onorevole Treves.

Se nel colloquio del 23 agosto fu messo da parte l'argomento addotto nel 3 agosto, e che era di tale forza da far tremare le vene e i polsi, è chiaro che nel 23 agosto era stato superato, e non ci era più il timore, il pericolo che una potenza, [sia essa

l'Inghilterra o la Germania, volesse occupare la Libia.

L'onorevole Treves, a proposito della Germania, ha ricordato un comunicato dell'Agenzia *Stefani* in data 16 corrente, tre giorni dopo, noti la Camera, che aveva parlato l'amico Labriola, il quale più specificatamente, e più accentuatamente dell'onorevole De Felice, aveva rievocato, innanzi alla Camera, lo spauracchio della occupazione della Libia da parte della Germania. Come avete appreso dalla lettura che egli ne ha fatto, il Governo italiano rivendica la lealtà della Germania, recisamente affermando che non aveva avuto alcun pensiero in proposito.

Orbene anche quando non ci fosse un altro telegramma, del quale ora vi parlerò, non vi sorgerebbe il dubbio sulla spontaneità del comunicato della *Stefani*? Se fosse stato spontaneo, ma il Governo non avrebbe fatto passare tre giorni dal discorso dell'onorevole Labriola per farlo diramare dalla *Stefani*: l'avrebbe fatto subito.

Ora a me pare che questo comunicato, non voglio dire (per rispetto al mio paese) che sia stato imposto al Governo, ma certamente al Governo è stato consigliato. Perchè, guardate combinazione, mentre i giornali lo pubblicavano qui ed all'estero, il *Giornale d'Italia*, all'indomani, riceveva questo telegramma da Colonia, in data 17 febbraio: « Un dispaccio ufficioso da Berlino alla *Koelnische Zeitung* smentisce categoricamente la voce che ha avuto un'eco alla Camera italiana, secondo la quale la Germania, durante la guerra di Libia, avrebbe avuto intenzione di occupare *Tobruk*. Tale voce è dichiarata completamente fantastica; la Germania non ha mai avuto intenzione di fare acquisti territoriali in Libia ».

Sono, come è chiaro, due telegrammi gemelli, concepiti contemporaneamente, e contemporaneamente lanciati, da Roma, per mezzo della *Stefani*, da Berlino, per mezzo dell'agenzia tedesca.

E non mi pare che un tale procedere mostri si sia teneri della dignità del proprio paese. Perchè, torniamo a ripetere, se effettivamente, come noi crediamo e come si dice, la Germania non aveva avuta questa intenzione, di cui vi siete serviti per giustificare la vostra condotta, dovevate — come abbiamo rilevato — dare immediatamente smentita e non aspettare che qualche ambasciatore vi avesse fatto com-

prendere il malumore del proprio Governo, in seguito a che voi, per rimediare, avete fatto diramare il comunicato dalla *Stefani*.

Ma ad ogni modo di quale pericolo si parla mai? Immaginiamo pure che vi fosse stata questa nazione, la quale avesse voluto occupare la Libia, quale danno reale ne avrebbe avuto l'Italia? Forse che ai nostri commerci sarebbero state chiuse le vie di Suez e di Gibilterra? Ed allora? Ecco la trovata geniale: dalla Libia, si difende la Sicilia, si difende l'Italia meridionale: le quali, perciò, fino ad ora sarebbero state indifese.

Ma, da quale vento di follia sarebbe mai tratto cotesto fantastico conquistatore nel volersi impadronire della Sicilia e dell'Italia meridionale? (*Approvazioni*). E sia pure che ciò fosse stato, ma è strano che questa velleità fosse venuta oggi che l'Italia, secondo voi, è forte, e non fosse venuta ieri, che l'Italia era molto più debole, di quello che oggi non sia.

Però, avendo conquistato la Libia, voi dovete pensare oggi a difendere anche essa. Quindi il carico necessariamente è stato raddoppiato, o tripolini carissimi. (*Commenti*).

Del resto, voi che siete diplomatici, conoscitori quindi della potenzialità degli altri paesi, statemi a sentire. Immaginatoci che la Germania o l'Inghilterra avessero realmente avuta questa intenzione; o dite: l'Italia si sarebbe trovata proprio nella condizione di poter loro contrastare la realizzazione del proprio proposito? Nell'urto saremmo rimasti schiacciati.

Checchè però sia di ciò, dato il fatto che l'occupazione della Libia fu decisa il 17 settembre, e che al 1º di ottobre la guerra fu dichiarata, tutti gli errori che derivarono da questa precipitazione ed impreparazione, relativi alla condotta della guerra in genere, ed agli enormi sperperi avvenuti, risalgono direttamente al Governo, che ne deve quindi rispondere innanzi al Parlamento.

Ciò ha compreso bene l'onorevole Giolitti, il quale ha cercato sempre, durante questa lunga discussione, ogni qualvolta un oratore si è riferito ad un fatto, che stabiliva rapporti tra il Governo ed il Comando, di contraddirlo. Ed ha cercato di negare anche l'addebito che l'onorevole De Felice, ottimo amico, per quanto libicissimo, faceva al Governo circa la non cattura del *Derna*. Egli scattò, e disse che la squadra non aveva visto passare il *Derna*.

Mi dispiace dover dire all'onorevole Giolitti, che egli ha una certa facilità, ed anche una certa abitudine a smaltire, diremo, inesattezze. Per me la cosa non è una novità, perchè ricordo certa epoca nella quale la difesa del Governo o, per meglio dire, dell'onorevole Giolitti consisteva precisamente nel sistema di negare la verità. Ma male glien'è incolto anche questa volta.

Infatti ho qui un ordine di servizio dell'ammiraglio Aubry, che, se non sbaglio, era il comandante della squadra, nel quale si legge: « Il Governo di Sua Maestà il Re, già impressionato per la *situazione pericolosa*, creata in Cirenaica ed in Tripolitania a cittadini italiani dall'elemento indigeno eccitato dalle autorità ottomane, aveva fatto presente alla Porta che qualunque invio di trasporti militari sui luoghi avrebbe di molto alterate le relazioni tra la Turchia e l'Italia ». Il linguaggio del nostro Governo era chiaro ed esplicito.

Continua l'ammiraglio Aubry: « L'arrivo a Tripoli del trasporto *Derna* avvistato e tenuto lungamente sotto i proiettori della Roma, nella notte del 25 settembre 1911, che non lo catturò, non essendovi ordini in proposito, decisero il Governo di Sua Maestà all'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica. Da ciò l'*ultimatum* presentato alla Porta alla mattina del 28 ». Avvistato e tenuto lungamente sotto i proiettori del *Roma* — e ciò nullameno l'onorevole presidente del Consiglio disse alla Camera che non era stato visto dalla flotta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La presero per una nave tedesca: l'ordine c'era.

ALTOBELLI. Badi, onorevole Giolitti, ella non mi coglie in fallo: ella ha detto nella Camera che non era stato visto. Quello dello scambio con la nave tedesca, fu il pretesto per rimediare successivamente all'errore della non avvenuta cattura. Ma ella alla Camera, disse, ripeto, e possono esserne testimoni i colleghi, ed anche il resoconto ufficiale, che non era stato veduto. E con la sua interruzione di oggi dice un'altra cosa egualmente contraria a verità, affermando che l'ordine ci era, mentre risulta l'opposto dal documento ufficiale, che ora ho letto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se lo presero per un altro!

ALTOBELLI. Ma la responsabilità pel *Derna* non si limita semplicemente al fatto della non cattura: vi è un secondo momento, che per me ha una non minore gravità, per-

chè, se si fosse provveduto almeno allora, si sarebbero scongiurate le conseguenze importantissime, che si ebbero a verificare in seguito. *Il Giornale di Sicilia* pubblicò un articolo dell'onorevole De Felice nel 18-19 dicembre 1912 nel quale si racconta come il comandante del *Roma*, quasi per rifarsi della non cattura del *Derna*, fermò il piroscampo *Hercules*, ma ebbe a constatare che quello era un piroscampo del Banco di Roma, che portava dei plichi del vice console d'Italia, cavalier Galli, da consegnare all'ammiraglio. In uno di questi plichi il cavalier Galli annunciava che l'*Ercole* aveva a bordo 600 profughi italiani, con l'ordine di sbarcarli a Siracusa; nell'altro (ascolti la Camera) il console avvertiva che il *Derna*, attraccato nel porto, eseguiva un'enorme scarico di fucili e di munizioni, con grande giubilo dei turchi, i quali, da quando era cominciato lo sbarco erano diventati spavaldi e più minacciosi. (Era naturale, perchè a me pare che si trattasse di un carico di quasi trenta mila fucili! Il contrammiraglio comunicò questa notizia ai comandanti delle navi da lui dipendenti; ordinò issare la bandiera di combattimento, e domandò radiotelegraficamente al ministro della marina il permesso di affondare il *Derna* nel porto) ma il permesso non venne, e i trenta mila fucili furono sbarcati.

Ora io domando di sapere se in un fatto di tanta gravità non ci sia la responsabilità diretta del Governo, che era stato avvertito del grave pericolo, che si correva e che si corse infatti, perchè fu così che i turchi furono riforniti di armi modello, di fucili *Mausser*, mi pare, e poterono organizzare quella difesa, che diversamente non avrebbero organizzata. E voi ci venite a ricantere la storiella che anche in questo non v'è nessuna responsabilità vostra, ma che la responsabilità è tutta del Comando? Ciò potete pensare voi, e potrà approvare la maggioranza, ma non lo pensa, nè lo approverà la coscienza del paese.

Ma che i rapporti tra il Comando ed il Governo erano continuativi, basta a stabilire la considerazione che nella guerra libica l'elemento politico soverchiava, si può dire, l'elemento militare. Bisognava non urtare la suscettibilità di quelle popolazioni, così gelose delle loro tradizioni, dei loro costumi, e della loro religione; bisognava avviare rapporti di buona vicinanza con le colonie finitime alla Libia: con la Francia da una parte e con l'Inghilterra dall'altra. Ed era impossibile che, in tutto questo, il Comando

non avesse seguito i consigli, ed i suggerimenti rinnovati del Governo.

E l'onorevole De Felice ha riferito in proposito un fatto specifico, di avere appreso cioè direttamente dal generale Caneva, che questi aveva telegrafato al presidente del Consiglio per essere autorizzato a distribuire il grano, che fu poi trovato fradicio, agli arabi.

Ma, se non sbaglio, credo di ricordare che, durante la campagna libica, il Caneva venne a Roma, chiamato dal Governo. Oh perchè venne a Roma il Caneva? Me lo sa dire l'onorevole Giolitti? Per fare forse una gita di piacere? No certo; ma per mettersi d'accordo su quello che doveva essere la condotta del seguito della campagna.

Ed allora; se Caneva ha fatto degli errori, e degli spropositi, questi errori e questi spropositi risalgono al Governo.

E che il Comando non si sia scostato dalla linea concordata col Governo, dice il fatto che Caneva, pure avendo lasciato il Comando, è stato insignito di non so quale alta onorificenza, o titolo che sia di conte... (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*) ...e, ricordate bene, è stato nominato perfino generale d'armata. (*Applausi all'estrema sinistra*). Dunque, se Caneva si fosse divartito dalle direttive del Governo, non avrebbe certo avuto queste manifestazioni di onore, di fiducia, di gratitudine.

Dice bene l'amico mio Bentini che Caneva ha corretto le avventate direttive del Governo, perchè, se non avesse avuto la prudenza che ha dimostrata, forse avremmo potuto piangere una seconda Adua. (*Commenti*).

Dunque è un assurdo separare la responsabilità del Comando dalla responsabilità del Governo, assurdo che, dall'altra parte viene smentito da un assurdo più grave ancora. Appena istituito il Ministero delle colonie, il Comando passò dalla dipendenza dei Ministeri tecnici, della guerra e della marina, alla dipendenza del Ministero delle colonie. L'onorevole Bertolini, che indiscutibilmente è un uomo di valore, il che pensavo già da parecchi anni fa, quando egli non aveva l'ambizione di arrivare al Governo, e seguiva per ciò una direttiva politica diversa, l'onorevole Bertolini, che è un reputato giurista, che io sappia, non è stato nemmeno soldato di terza categoria. (*ilarità*).

Ora, lo immaginate voi, o signori, un generale, il quale non ha vestito nemmeno la divisa di fantaccino? (*ilarità*). E lo immaginate questo generale giurista a dare or-

dini a generali effettivi, a ordinare di avanzare o di arrestarsi!

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Non ho mai dato ordini di questo genere!

ALTOBELLI. Permetta... Io non ho qui il fascicolo, che proprio ella ha fatto distribuire; ma, se l'onorevole Presidente me lo permetterà, domani leggerò i telegrammi suoi appunto in questo senso. Del resto uno è già stato letto qui dall'onorevole Modigliani.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Ma si riferiva ad un'impresa che era stata divisa dal Comando della Cirenaica. Quindi non ero io che davo ordini. Il Governo si limitava a prendere atto delle decisioni del Comando...

ALTOBELLI. Sarà così... ma questo non esclude la sua responsabilità consistente almeno nell'approvazione delle proposte che le si facevano.

Certo è stranissimo che alla dipendenza di un professore di diritto debbano esserci dei generali, mentre al Governo ci sono ministri della guerra e della marina. Sono cose che accadono soltanto in Italia!

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Ma non è così!...

ALTOBELLI. Il bluff, che presiedette la nascita, direi, dell'impresa libica, continuò con pari successo durante la prima fase della guerra. Era necessario mantenere l'entusiasmo ad alto potenziale per fingere di credere di essere autorizzato dalla pubblica opinione a tutto osare, e per mascherare gli scarsi risultati, se non addirittura gl'insuccessi.

E perciò ogni piccolo fatto d'armi, ogni fortunata scaramuccia era elevata agli onori di una battaglia campale, di una strepitosa vittoria. Basterebbe ricordare i titoli sensazionali dei giornali dell'epoca. Parve una rivelazione perfino l'eroismo dei nostri soldati, che si sono invece battuti sempre eroicamente, specie quando i loro generali perdevano le battaglie come a Custozza, ad Adua, a Zanzur, dovunque. (*Applausi*).

Un episodio di coraggio, una fase indovinata, erano immediatamente diffusi, commentati, esaltati. Finimondo, lo ricordate, Finimondo, l'erculeo soldato piemontese, attraverso le cronache troppo colorite dei giornalisti, era diventato nell'accessoria fantasia popolare il rivale di Orlando! (*ilarità*).

Del povero capitano Verri, al quale si tentò far risalire gli errori del Governo, del povero capitano Verri, si ricorda meno la morte stoicamente cercata, che l'appellativo col quale egli chiamò gli equipaggi

della squadra « garibaldini del mare ». (*Approvazioni — Commenti*).

E a completare l'infatuazione patriottica venne il nostro maggior poeta, che in carmi mirabili, celebrò le gesta degli eroi e le nostre vittorie, le vittorie mai viste dei cristiani sui musulmani.

Ecco perchè, quando si conobbe il trattato di pace di Ouchy, che sarà stato, come dice l'onorevole Labriola, un successo diplomatico, il paese — il quale sapeva che l'esercito nostro e la nostra squadra erano passati di vittoria in vittoria — ebbe un senso di profonda delusione, dal quale non seppe difendersi nemmeno i maggiori fautori dell'impresa — e tutti dicevano: ma se noi abbiamo riportato tante segnalate vittorie, la Turchia doveva arrendersi a discrezione, e invece di darle 50 milioni per garanzia del debito ottomano, bisognava esigere da lei le spese, e le indennità di guerra. (*Commenti vivissimi*).

Il paese da quel momento, cominciò a penetrare la verità, a comprendere che era vittima di una mistificazione, di un inganno; da quel momento cominciò a moderare gli entusiasmi; si raccolse in sè stesso, e aspettò la fine della guerra. E poichè la guerra non finì, il paese insorse, e nei comizi elettorali ha energicamente protestato, condannando l'impresa libica; ed in un milione di voti si è stretto attorno ai candidati socialisti, perchè, espressione della sua indignazione, portassero qui dentro la propria protesta.

L'onorevole Bertolini intuì questo stato d'animo, sentì tutta la responsabilità, che specialmente a lui incombeva, a lui negoziatore della pace, diventato poi ministro delle colonie; e perciò in condizione di conoscere intera la verità delle cose. Onde la prima volta che è stato chiamato ad esprimere la sua opinione, disse una parola onesta e serena (peccato che sia venuta in ritardo!) che io voglio ricordare alla Camera italiana, perchè fino ad un certo punto costituisce una nostra rivincita, se non la giustificazione nostra.

Certo fu da quel giorno, che ogni entusiasmo definitivamente cessò, e furono ridotte al silenzio anche le fanfare del nazionalismo.

Nella tornata del 13 giugno 1913 adunque, l'onorevole Bertolini, affrettandosi alla fine del suo discorso, disse: « Per quanto siano favorevoli e vicine le prospettive di una occupazione completa della Libia l'era dei sacrifici militari e finanziari non è ancora chiusa ». Onorevole Bertolini, ella fu

in quella occasione un cattivo profeta, da allora ad oggi sono passati diciotto mesi, e la guerra non solo non è finita, ma continua, e continuerà chi sa per quanto altro tempo ancora, se pur non è per entrare in una fase più grave, poichè si parla della concentrazione da parte dei senussi di dodicimila uomini, e dell'invio da parte nostra di altri trentamila uomini.

Ma seguita il ministro (sono parole che dovrebbero essere incise in una lapide, perchè rappresentano la condanna più sincera e più grave di quei retori di nazionalisti, che hanno trascinato alla funesta avventura): « D'altro canto, ingannerebbe il paese chi da questo banco desse l'illusione che ad occupazione compiuta una nuova terra promessa (*Commenti*) possa essere immediatamente dischiusa alla lucrosa attività economica dell'Italia, all'incremento delle sue industrie e dei suoi commerci, a una larga emigrazione dei suoi figli, sicuri di trovare colà delle terre, le quali attendono soltanto di essere fecondate dal loro lavoro. Non è da parlare di ricchezze sgorganti senza alcuno sforzo dal nuovo stato di cose ». Così parla il galantuomo che non vuole ingannare il proprio paese, come l'hanno ingannato gli altri, che sostenevano precisamente il contrario.

« La conquista economica della Libia costerà sudore di anime e di corpi, così come quella politica ha richiesto la tenacia della gloriosa campagna di guerra che sta per chiudersi ».

Quanta prudenza ed avvedutezza insieme: peccato, ripeto, che queste parole siano arrivate con tanto ritardo, perchè se fossero venute prima, o a Tripoli non si sarebbe andati, o ci si sarebbe andati in altro modo, e certo sarebbero state risparmiate tante giovani vite, spezzate o dalle armi nemiche, o dalle malattie, e non sarebbero state sottratte al progresso civile del nostro paese quasi due miliardi, profusi nella scongiurata impresa.

Ma in contrapposto a questo lavoro di esaltazione di qualunque azione militare nostra, ce ne fu un altro, quello cioè di attenuare, rimpiccolire, negare qualunque fatto che poteva offuscare quell'aureola di civiltà, che costituisce l'orgoglio nostro.

E in questo lavoro di negazione e di smentite è intervenuto personalmente lo stesso presidente del Consiglio, e certo con lodevole fine. Per giustificare le forche innalzate nella Piazza del Pane, si inventò il tradimento di Sciara-Sciat, tradimento del quale nessuno osa riparlarci oggi che la

verità si è fatta strada. Ma l'onorevole Giolitti in una sua interruzione disse all'onorevole De Felice: « Io fui ingannato dalle notizie del Comando... ». (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Eppure ella, onorevole Giolitti, non lo neghi, è stata in corrispondenza diretta proprio coll'onorevole De Felice, il quale, se non nelle sue lettere dirette a lei, in quella pletora di articoli da lui pubblicati, e che hanno contribuito non poco alla infatuazione del paese (*Commenti*) ha denunziato alla pubblica opinione italiana molte crudeltà, che laggiù furono commesse. Ora io non credo che l'onorevole Giolitti non abbia dato fede a quello che raccontava di aver veduto un membro autorevole del Parlamento italiano.

E l'onorevole De Felice - chi non lo sa? - è ancora un entusiasta dell'impresa libica.

Ma indipendentemente da ciò, mi pare che al Ministero degli esteri, o degli interni, ci sia un ufficio della stampa estera.

E, se esiste, come mai all'orecchio del presidente del Consiglio non sarebbero pervenute le notizie che in quei tempi furono pubblicate da giornali inglesi e francesi, di grande importanza e rispettabilità?

Qualche membro del Governo sorride come per dire: ma quelli non vedevano con simpatia l'ingrandirsi dell'Italia; ed è quindi naturale che scrivessero cose, le quali non ci facevano piacere.

Questo io non lo credo, perchè quando si è persone rispettabili non si sacrifica la verità per nessuna ragione. Ma all'infuori di tale osservazione ce ne è un'altra, che mi sembra decisiva; la concordia cioè nel riferire i fatti fra diversi giornalisti, appartenenti a diverse nazioni.

Or bene io affermo, sulla fede di De Felice, di giornalisti italiani, ed anche esteri, che non ci fu alcuna ribellione di arabi la quale potesse non dico giustificare, ma spiegare la crudelissima repressione.

L'*Agenzia Reuter*, la quale (come mi ha assicurato l'onorevole Barzilai, cui ho chiesto informazioni) è una agenzia importantissima ed accreditatissima pubblicò questo dispaccio:

« Nei giorni 24, 25, 26 e 27 ottobre le truppe procedettero all'evacuazione di quella parte dell'oasi di cui avevano il possesso. Non vi è nessuna prova che dallato orientale gli arabi fossero insorti; ma, anche ammettendo che così fosse, vi era un gran numero di uomini, di donne e di fanciulli perfettamente innocenti, e di questi tutti, anche i ragazzi, furono fucilati ». (*Commenti*).

E il *Daily Chronicle*, pubblicò la stessa notizia. Ma prima di leggerla voglio prevenire una vostra obiezione. Voi dite che facciamo male a portare alla tribuna fatti di tal natura: ma nella specie il rimprovero non mi può toccare, perchè, essendo stati pubblicati da giornali esteri, i fatti sono all'estero da tempo conosciuti.

FOSCARI. Sono falsi!

ALTOBELLI. Lo dice lei, onorevole Foscari!

FOSCARI. Lo dice la storia! (*Commenti*).

ALTOBELLI. Legge nel futuro: me ne congratulo. Del resto noi sappiamo che lei dice sempre la verità, onorevole Foscari, ed è anzi scrupolosissimo e delicatissimo! Basta, per giudicarlo, ricordare un incidente da lei avuto qui con un nostro collega! (*Commenti - Rumori*).

FOSCARI. Ne riparleremo dopo il processo! (*Vivi commenti*).

ALTOBELLI. Ma se ella ha del coraggio perchè non scrive a quei giornali che hanno pubblicato delle falsità?

FOSCARI. Non ho bisogno di apprendere da lei il coraggio.

ALTOBELLI. E chi vuole che lo metta in dubbio: però ella non seguirà certamente il mio suggerimento; perchè non ha voluto assumere qui, e fuori la responsabilità delle accuse lanciate contro l'onorevole Todeschini.

FOSCARI. Assumo qualunque responsabilità dei miei atti!

ALTOBELLI. Che peccato che ella sia uscito dalla marina! Col suo coraggio chi sa quali vittorie avremmo riportate!

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi, onorevoli colleghi!.. Onorevole Altobelli, non faccia personalità! Continui il suo discorso.

ALTOBELLI. Dunque: « Per tre giorni, scrive il *Daily Chronicle* le truppe italiane hanno ucciso tutti quelli che hanno incontrato, senza giudizio di sorta. Innocenti e colpevoli furono spazzati via, e molti fanciulli perirono nella confusione. Ordini furono dati di sterminare tutti gli arabi trovati sulla via ».

Ed a conferma voglio leggere quello che pubblicò il *Times*, che tutti dicono un giornale conservatore...

FOSCARI. Questo giornale si è poi smentito!

ALTOBELLI. Beato lei, ella conosce tutto. Il *Times* dunque dice: « La severità con la quale l'esercito italiano ha eseguito

tali rappresaglie sugli arabi del suburbio, che insorsero (il corrispondente credeva a quel tempo alla versione della insurrezione) può essere giustamente descritta come un assassinio in massa. I due quartieri, dai quali gli arabi assalirono i bersaglieri alle spalle, sono stati trasformati in un macello umano.

« È stata una miserabile faccenda... »

« Gli italiani, essendosi messi alla caccia degli arabi, le cateratte di sangue furono aperte, e in molti casi gli uomini perdettero il controllo di sé stessi, ed innocenti soffrirono per i colpevoli ».

Voglio risparmiare alla Camera, (non certo per le denegazioni dell'onorevole Foscari) la lettura di un telegramma dell'*Excelsior*, nel quale si raccontano fatti addirittura sensazionali. S'immagina quindi l'effetto, che dovettero produrre le smentite del Governo italiano: alla condanna si aggiunse l'indignazione.

Riferendo però queste notizie — è bene proclamarlo — noi non intendiamo affermare che le crudeltà commesse, sono state una specialità della nostra spedizione: sappiamo bene che anche in altri paesi più civili si sono commessi atti di eguale efferatezza. Ma li abbiamo voluti riferire per due ragioni: la prima per censurare la condotta del Governo, il quale essendo a conoscenza di tali tristissimi episodi, non è intervenuto per impedirli; la seconda, la maggiore, per giustificare la nostra profonda, tenace, irriducibile avversione alla guerra, scuola di barbarie e di delinquenza collettiva che trasforma l'uomo in bestia, soffocando in lui ogni sentimento di pietà, e riducendolo basso ed ignobile strumento di ogni istinto sanguinario. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

FOSCARI. Approvate la guerra civile solamente!

ALTOBELLI. Che dice? Un deputato nazionalista, che non nomino per non fargli della *réclame*, di cui è sitibondo, mentre parlava Arturo Labriola, domandava se i bersaglieri erano stati o non crocifissi dagli arabi.

In verità era così triste quel ritornello, che avrebbe meritato una risposta più tagliente ancora di quella datagli da Arturo Labriola.

Ma io non voglio togliere carattere di serenità alla discussione, e mi limiterò a rispondergli che se le crocifissioni ci sono state, queste, potrebbero essere state — come qualcuno ha scritto — la reazione alle crudeltà dei nostri... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi*).

*Voci a destra.* Siete complici!

MARCHESANO. Ma non giustifica le crocifissioni. Dice che sono state provocate da atti selvaggi!

MAZZONI. Sono fatti! (*Rumori — Proteste*).

ALTOBELLI. Ecco in brevi tratti, l'origine, e le vicende fortunate di questa impresa, che, anche domani, Giolitti, a suo preteso discarico, ripeterà, non fu voluta, ma subita da lui.

A questo punto però mi par doveroso proporre un quesito.

Anche quando gli effetti dell'impresa avessero potuto essere quelli che si vagheggiavano, domando io: poteva essa venir decisa, prescindendo dalle condizioni economiche del paese, e dai suoi bisogni civili ed urgenti?

Non si aveva l'obbligo sacrosanto di prima provvedere a queste esigenze indeclinabili, e poi, se mai, decidere di andare a portare in paese altrui quella civiltà, che purtroppo ancora manca nel nostro?

Non si doveva per la chimera di una gloria ipotetica, trascurare le condizioni essenziali di vita di questa Italia, dove il disagio morale e materiale, giorno per giorno approfondisce e diventa allarmante — dove insoluto è il problema della scuola e della giustizia, assillante quello del rincaro dei viveri e delle abitazioni — dove le comunicazioni in molte regioni sono mancanti o difficilissime — dove la maggior parte dei funzionari, specie i più umili, sono in preda a vivo malcontento, che scoppia qua e là preoccupante — dove la disoccupazione imperversa insistente — e dove indarno da tempo i lavoratori aspettano le pensioni della vecchiaia.

E ciò nullameno per la Libia si sono spese decine di centinaia di milioni, per fronteggiare le quali, oggi si gravano ancora per centinaia di milioni di nuove tasse i già esausti ed esasperati contribuenti! (*Commenti*).

Evidentemente il Governo scherza col fuoco, e pare si compiaccia del giuoco, perchè, come se niente fosse, viene a chiederci con la proroga dei conti correnti, quasi altri centocinquanta milioni per la fine della bella guerra!

Dopo quello che ho detto, sarebbe strano pretendere che dessi ragione del mio voto contrario (*Commenti*). Siamo d'accordo! Ma indipendentemente da ciò, vi è una ragione, direi, pregiudiziale per giustificarlo. La proroga dei conti correnti, si triduce in un conferimento, da parte della Ca-

mera, di pieni poteri al Governo. Pieni poteri che noi non riconosciamo se non al popolo soltanto, e quindi sarebbe assurdo pensare noi potessimo concederli ad uomini nei quali non abbiamo avuto e non abbiamo fiducia di sorta, e che sono gli esponenti di una oligarchia depauperatrice delle risorse del paese.

Sarebbe assurdo ad ogni modo pensare che noi potessimo dare voto favorevole, quando abbiamo la convinzione profonda, che, nella Libia, come spero rapidamente di dimostrarvi, sono stati sperperati molte e molte decine di milioni, forse assai più di qualche centinaio. Nè vale osservare in contrario che sono stati presentati i conti, i quali giustificano le spese fatte; poichè essi non hanno alcun valore, nè contabile, nè morale, se, a proposito di conti, di moralità si potesse parlare. Non contabile, perchè la legge di contabilità generale dello Stato, in un certo articolo, dispone che la Camera, allora solo è in grado di discutere i conti, quando la Corte dei conti ha proceduto a una relazione *motivata*, in seguito a controllo del rendiconto fatto dalla ragioneria generale, e dei documenti a corredo. Ebbene i conti presentati dal Governo sono passati per questa trafila: che la legge di contabilità impone? No: dunque non hanno alcuna autenticità, alcun valore. Ed è per ciò che l'onorevole Ciccotti, e diversi di noi con lui, chiedeva che fossero messe a disposizione della Camera le relative pezze di appoggio, perchè solo così la Camera stessa poteva sincerarsi del fondamento, e della verità delle spese fatte, e seriamente ed accuratamente discutere.

Ma questo metodo poteva mettere a nudo non poche irregolarità, se non altrettante frodi, e perciò è stato respinto. L'onorevole Giolitti insorse a qualificare rivoluzionaria la nostra richiesta, e violatrice di leggi organiche. Come è chiaro egli tentò una inversione di parti, poichè violatore della legge fu il suo ministro del tesoro, che ha presentato alla Camera conti non ancora controllati dall'organo a ciò chiamato dalla legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ci dovranno passare.

ALTOBELLI. Onde il fascicolo presentato dall'onorevole Tedesco non è che un fascicolo di carta straccia. (*Commenti*). E non si può neppure immaginare, badi la Camera, che l'onorevole Giolitti non co-

nosca queste cose: egli è passato in qualità di funzionario per la Corte dei conti, onde questa materia rappresenta sangue del suo sangue, carne della sua carne.

Egli quindi non ha potuto non fare una considerazione, non potendo credere che ella abbia voluto la cosa.

L'approvazione che la Camera farà dei conti, potrebbe ritenersi come una specie di pressione dell'Assemblea politica sulla Corte dei conti.

Ma di queste cose l'onorevole Giolitti non si occupa affatto; la sua politica si riassume nel motto *carpe diem*; la maggioranza gli rimane fedele, questo per lui è necessario, per poter così arrivare anche quest'anno alle vacanze estive. (*Ilarità — Commenti*).

Ma questo fascicolo di carta straccia dovrebbe essere respinto dal più giolittiano dei giolittiani, per il modo come i dati sono stati raccolti.

Ho qui un documento in materia che è di una gravità eccezionale. Filippo Turati (al quale, e ciò dicendo credo di essere interprete dei sentimenti di tutta la Camera, mando un augurio fervido di pronta guarigione) Filippo Turati, di cui nessuno più di me avverte la mancanza su questi banchi, poichè si possono discutere le opinioni e gli atteggiamenti di lui, ma nessuno può discutere l'altezza della sua mente e la nobiltà delle sue finalità; Filippo Turati, adunque, quando, sul finire di una seduta di dicembre avvertì che il ministro del tesoro, ricorrendo ad uno di quei logori espedienti parlamentari, presentò all'impensata un disegno di legge di proroga per i conti della Libia, fiutò col suo intuito squisito la situazione, ed immediatamente presentò, a nome nostro, una mozione perchè il disegno di legge fosse trasmesso non già alla Giunta del bilancio, ma seguisse la via regolare degli Uffici, sostenendo che non si poteva discutere la proroga, se prima non si fossero discussi i conti.

L'onorevole presidente del Consiglio comprese subito la gravità della situazione, che si veniva profilando, ed avendo appreso l'indomani, che questi scavezzaccolli di socialisti si erano riuniti, ed avevano deciso di fare l'ostruzionismo, pensò: se la Camera non è stata in numero ieri sera, come posso trattenere i deputati della maggioranza durante le feste natalizie? Ed allora battè in ritirata, e propose di rimandare la discus-



sione, promettendo che alla riapertura della Camera avrebbe presentato i conti.

Ma, o signori, la situazione diventava tragica, perchè, quando faceva la promessa, i conti non c'erano.

E non lo affermo io, ma un documento di una grande importanza, che ho qui sott'occhio.

Fatta la promessa, dal Ministero della guerra si diramò una circolare che è un capolavoro del genere; porta la firma del generale Mirabelli, il quale non si comprende perchè non segga al banco dei ministri, nella assenza del ministro della guerra, quando si discutono di argomenti di esclusiva competenza di detto Ministero. Vecchi metodi giolittiani, che non variano per variar di tempi. La circolare adunque dice: « Stante la brevità del tempo, di cui si può disporre, non sarebbe assolutamente possibile effettuare tutto il necessario lavoro di ricerche e di analisi per le spese presso la Amministrazione centrale, tanto più che molte contabilità furono restituite con osservazioni, *non ancora trasmesse*. Questo Ministero frattanto determina che tutti i corpi dell'esercito prendano in esame i pagamenti tutti risultati dai propri giornali di cassa a cominciare dal mese di settembre 1911 sino a tutto dicembre 1913, se ne ricavano quelle che riguardano *comunque* spese dipendenti dalla spedizione... I prospetti dei pagamenti d'Italia debbono pervenire direttamente al Ministero per il *dieci* gennaio, e quelli relativi ai reparti in Libia per il *quattordici* detto mese. Tali termini (è scritto in corsivo) sono assolutamente improrogabili... Stante l'*eccezionale* importanza del lavoro da compiersi il Ministero si rivolge specialmente ai loro comandanti invitandoli ad occuparsi *personalmente* della cosa, dando subito le necessarie disposizioni perchè il *lavoro* sia *immediatamente* iniziato, e, superate a *qualunque costo*, le difficoltà, che potranno incontrarsi, sia condotto a termine nel tempo prescritto, e nel *miglior modo possibile* ».

E sapete quale è la data della circolare? Trentuno dicembre 1913. Sicchè in nove giorni in Italia (sottraendo un giorno, necessario per spedire la circolare e un giorno necessario per l'invio dei documenti) ed in tredici per i reparti di Libia, dovevano essere presi in esame i pagamenti tutti risultati dai giornali di cassa a cominciare dal settembre 1911 a tutto dicembre 1913 — e cioè per il periodo di due anni e tre mesi.

Signori, se mistificazione più colossale

di questa si possa immaginare, lascio a voi considerare. E la mistificazione è autorizzata dalla circolare stessa, nella quale si dice: « nei casi eccezionalissimi e da evitarsi con tutti i mezzi, in cui non fosse assolutamente possibile e non si creda *per la mancanza di documenti...* ». Dunque si confessa che non c'erano tutti i documenti fino al 31 dicembre 1913!

Ma che contabilità è la vostra? A che servono le vostre ragioniere? Che cosa fanno le vostre amministrazioni? Ah! le vostre amministrazioni sono in uno stato di tale disorganizzazione che se quello che io riferirò alla Camera fosse stato affermato da uno di noi, il Presidente forse ci avrebbe tolto la parola. Sentite dunque che cosa scrive un giornale:

« Tutti sanno che, se mai, la guerra libica è stata per l'Amministrazione militare una vera *manna*, che può essere servita per salvarla da un possibile fallimento. Ora sappiamo che il capitolo Libia è per la ragioniere del Ministero della guerra un vero *pozzo di San Patrizio?* »

Constatazione, che dovrebbe provocare severe indagini, e più severi provvedimenti, ma naturalmente non se ne farà nulla.

Volete che io commenti? Il giornale è... un giornale sovversivo:... l'*Esercito Italiano*, (*Commenti*) cioè un giornale che è nei migliori rapporti col ministro della guerra, e che non può certo essere tacciato di fantasticherie.

Ma venendo ad un rapido esame dei conti, osserviamo subito che mentre le spese di Libia, nel dicembre, ammontavano a 957 milioni, nel gennaio successivo sono arrivate a 1147 milioni? È il metodo del ministro del tesoro, che, ieri l'altro, è stato, con logica serrata e serena, severamente giudicato e deplorato da un uomo come Sidney Sonnino, verso il quale va la nostra ammirazione, non solo per l'inflessibile rettitudine, ma anche per l'austera dignità della sua vita politica. (*Commenti*).

Se un riscontro da me fatto è esatto, detraendo dai 957 milioni indicati i 50 milioni dati alla Turchia per garanzia del debito ottomano, rimangono 907 milioni. Ora, sempre se non sbaglio, nel gennaio questi 907 milioni sono diventati 903,800,000 lire. Perchè questa differenza?

Ad ogni modo, prego la Camera di ascoltare questo mio ragionamento, che da solo parmi basterà a convincere che la cifra di 1,147,000,000 data come definitiva per le

spese della Libia, è molto disotto della verità.

Occorre anzitutto stabilire la spesa per ogni soldato combattente. Su questa materia i pareri sono diversi; io però vi citerò delle cifre che ho attinto dal giornale *La Tribuna*, non certo avversario del Governo, e tanto meno, dell'onorevole Giolitti.

Ora questo giornale, ricordando che nella campagna del 1870 la spesa d'ogni soldato fu di 7.50 per la Germania, e di 8 per la Francia, ritiene - sull'autorità del Crammond - che oggi la spesa, pel soldato combattente, sia di 12.50 al giorno. Ed il ministro della guerra d'Austria-Ungheria anche egli è d'avviso che, se l'Austria dovesse affrontare una nuova guerra, tale sarebbe il costo del soldato.

Ora, siccome le condizioni della colonia sono peggiori di quelle del continente, in Libia si avrebbe dovuto spendere una cifra maggiore. Ma, non volendo esagerare, amo meglio ritenere che in Libia si sia fatta invece una spesa minore, attenendomi all'opinione di coloro i quali sostengono che il soldato in Libia sia costato dieci lire al giorno. (*Interruzione del deputato Pistoja*).

Se il generale Pistoja, che è autorevolissimo in materia, volesse avere la cortesia di leggere l'articolo, vedrebbe che l'articolista istesso afferma che il costo dei soldati in Libia è stato di 9.80,

Ad ogni modo egli risponderà, e sarà bene che risponda, per tranquillizzare con gli altri anche me, dicendo in pubblico quello che non ha potuto dire a me in privato.

Fissata questa cifra, bisogna stabilire quale è stata la media dei soldati in Libia dal primo ottobre 1911 al 31 dicembre 1914. Qui le opinioni sono pure diverse; parrebbe che la media sia stata di centomila uomini. Ma invece io voglio essere discretissimo, e voglio stare ai dati indicati dal documento ufficiale numero VIII, dai quali risulterebbe una media di novantamila uomini. Ora novantamila uomini a dieci lire l'uno importano una spesa di novecentomila lire...

PISTOJA. È giusto.

ALTOBELLI. Io mi sento confortato, quando un uomo competente come l'onorevole Pistoja conferma con la sua autorità quello che io affermo, e lo ringrazio.

Dunque 90 mila uomini per dieci fanno 900 mila lire al giorno; ma bisogna, per poter concludere, fissare prima il numero delle giornate dal 1º ottobre 1911 al 31 dicembre 1913. Ora, se io non m'inganno, i giorni sono

820; sicchè, moltiplicando 820 per 900 mila, si ha un totale di 738 milioni. E sottraendo i 738 milioni, che sono occorsi semplicemente per le spese del soldato combattente, dai 903 che il Governo dice che si sono spesi per la Libia, rimarrebbero soltanto 165 milioni - troppo pochi, anzi irrisori, per coprire tutte le altre spese, che vi verrò rapidamente ricordando. (*Commenti*).

Io non so se nel costo del soldato non debba essere compreso l'equipaggiamento, perchè in questo caso ai 738 milioni bisognerebbe aggiungerne parecchi altri - ma è certo che in tale costo non è incluso il costo della munizione.

Noi abbiamo udito ripetere dall'onorevole Marazzi quello che però anche altri avevano pubblicato, che cioè durante tutta la campagna non si è fatto altro che sparare, sparare, sparare. E lo stesso onorevole Marazzi ha affermato, non ricordo esattamente la cifra, che furono esplosi da 120 a 180 milioni di cartucce. Calcolando ogni cartuccia a 10 centesimi voi avete già una somma che si avvicina ai 20 milioni. Però altri vanno assai oltre nell'indicare il numero delle cartucce. Ma ci sono i colpi tirati dai cannoni delle nostre navi: ascessero, parmi, a 36,000. E quanto costa ogni colpo di questi cannoni? Io non lo so, ma certo moltissimo: ebbene, aggiungete alle munizioni consumate dall'esercito, quelle consumate dalla marina, e voi vedete che sale, sale di molto la cifra. E non basta (si tratta di osservazione di senso comune, ed il senso comune qualche volta vale più della competenza); vi è il consumo del materiale, che è stato valutato a molti milioni.

Io mi auguro che l'onorevole Millo possa nella discussione, con la sua riconosciuta autorità, informare la Camera circa la spesa effettiva incontrata dalla marina...

MILLO, *ministro della marina*. Che è di 157 milioni, divisi in cinque capitoli del bilancio, comprese 100 mila tonnellate di carbone acquistate per Tripoli e per l'Albania.

ALTOBELLI. Grazie della sua cortesia!

Aggiungete dunque ai milioni di cui ho parlato questi altri 157 milioni, e vedete di quanto la cifra aumenta.

Ma poi vi sono stati i quadrupedi in una media di 16 mila al giorno. Calcolatene il costo di acquisto - del quale tanto si è detto, specialmente per i cammelli - e della manutenzione, e poi ditemi quante altre decine di milioni bisogna aggiungere al conto.

Noi siamo così certamente arrivati ad oltre il miliardo e mezzo. E quando a questo miliardo e mezzo voi avrete aggiunto i 24 milioni per l'Albania, i 25 milioni per il Ministero delle colonie, i 78 milioni di spese precauzionali (che cosa sono queste spese precauzionali? Forse un *quid simile* delle spese segrete, così feconde di risultati per la politica giolittiana? Erogate forse per quel tal Senusso di cui si è inteso parlare durante la discussione, o per quella tale missione di cui ieri si è fatto cenno, che dall'Egitto si muove all'incontro del sopradetto introvabile Senusso?) ed avrete aggiunto anche quelli spesi per i trasporti militari, per le pensioni, per le indennità, ed interessi dei prestiti - ditemi poi, nella vostra onestà, se sia una esagerazione la mia affermazione che, se non si arriva, si rasenta molto da vicino i due miliardi. (*Commenti*).

Ed in questo pozzo di San Patrizio delle spese della Libia tutti hanno affondato le mani! (*Commenti*).

L'onorevole Ettore Ciccotti, così esatto e preciso... (*Oh! oh!*) sì, sì, perchè è uno studioso davvero, che non viene qui ad improvvisare, come molti fanno, ma studia tutto quello che nella Camera viene a portare, e che oltre alla intelligenza e alla cultura squisitissima, che voi ammirate ogni giorno, ha una coscienza ed una scrupolosità che gli invidio io, forse non voi che avete doti pari alle sue, l'onorevole Ciccotti adunque in una di quelle sue interruzioni, così caustiche, che sono altrettanti colpi dritti, già ha ricordato alla Camera quello che io mi permetto, dettagliando, di riferire in questo momento. Sentite quali furono i prezzi di certi strumenti agricoli - sono notizie tratte da giornali. Le vanghe vennero pagate lire 15 l'una, le zappe lire 13, i martelli lire 9.50 ecc., ecc. Or ditemi se l'agricoltura in Italia potrebbe andare innanzi se dovesse pagare le vanghe e le zappe a quei prezzi. (*ilarità*).

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ma non sono vanghe da agricoltori, sono vanghe da artiglieria. È tutt'altra cosa.

ALTOBELLI. Ciò non elimina l'esagerazione. Ma ci sono degli episodi che vale la pena di raccontare.

Non parlerò di quella tal bibita dissestante... (*Interruzioni*).

Come, non lo sapete? Ci è, o ci fu, una bibita dissestante fatta con l'aceto, e che si dava ai nostri soldati...

BENTINI. Come ai legionari romani.

ALTOBELLI. ...e per la quale il signore che l'ha inventata ha guadagnato finora oltre *settecentomila* franchi. Ma ci è anche l'episodio dei binocoli. Ogni magazzino militare ha grosse riserve di binocoli da campo.

Or bene, quando si è fatta la spedizione in Libia, un fornitore, ebbe la degnazione di offrire dei binocoli da campagna *speciali*. Ed anche questa specialità di binocoli è costata la miseria di un milione.

C'è però un aneddoto, un fattarello graziosissimo, che vale a dimostrare che in Libia c'è l'acqua. Si doveva trasportare l'acqua del Serino da Napoli a Tripoli. Si pensò di noleggiare una nave cisterna. Ebbene, il proprietario di questa nave, disse allo Stato: « compratela. Ve la do per 350,000 lire ». Comperare una nave per 350,000 lire giammai! si dirà che si è fatto un affare. Dobbiamo noleggiarla. « Ebbene, quanto mi date? », disse il padrone. Tira e molla si convenne il noleggio per mille lire al giorno. Morale: fino a oggi si è speso il triplo di quello che si sarebbe speso acquistandola!

E poi, un altro episodio, che pure merita di essere ricordato - pubblicato pure da giornali: quello del cavo sottomarino. È pericoloso andare sott'acqua; ed anche questo cavo sottomarino, come sentirete, avendo paura del mare, se ne è ritornato in terra ferma.

Dunque, fu ordinato a una certa ditta - che forse l'amico Treves, che è stato deputato di Milano, deve conoscere, e che i maligni dicono abbia molte influenze - un cavo telegrafico e sottomarino per due centinaia di rulli, e la merce fu pagata a pronti contanti.

I rulli si arrivarono a Tripoli: ma, toccati da nostalgia, vollero tornare, e di fatti furono rifiutati, se ricordo bene, e presero la via del ritorno.

Ma, di grazia, prima di fare un acquisto non si deve procedere al relativo collaudo?

Non dice questo la legge di contabilità? No, ... si trattava di una ditta che ha conoscenze politiche, e naturalmente non si fece il collaudo. I rulli vanno, ritornano, per via se ne perde un centinaio, e il Governo paga un milione e 200 mila lire. (*Impressione*).

E poi c'è l'altro fattarello delle pompe che fa il paio col precedente. Le pompe Paradox complete sui pozzi Nortom rinforzati, che dovevano sostituire i pozzi stessi. La solita ditta (questa volta non residente a Milano, ma a Brescia) inte-

ressa il generale Spaccamela, il quale ordina l'acquisto. Le pompe sono acquistate e spedite; e quindi ritornano, per la solita ragione, perchè inservibili. E il collaudo? Niente collaudo! La ditta si trovava nelle identiche condizioni di quelle alle quali ho poco prima accennato. E sapete quanto è costato quest'altro scherzetto? 300 pompe a 1716 lire l'una, danno una cifra di lire 514,000 e rotti.

Ma, o signori, ci sono altri due fatti, che, secondo me, dovrebbero fare una certa impressione. Anzitutto dirò del noleggio delle navi per i trasporti. Il ministro fu preso un po' per la gola, perchè tutti i grossi armatori stavano in agguato (l'impresa libica non ha giovato al paese, ma ai fornitori, agli armatori, alla solita oligarchia che s'impone al Governo!) il tempo era brevissimo, voi lo avete inteso, dal 17 settembre al 1º ottobre, e quindi il Governo ha dovuto subire la camorra di cotesti patrioti galantuomini.

La Commissione preposta al noleggio dei piroscafi sembrava avesse gli occhi chiusi - ripeterò con i giovani e valorosi redattori del coraggioso giornale napoletano - e ogni vetusta carcassa fu ritenuta ottima; ecco come si spiega che alcuni piroscafi destinati ad essere sfasciati o venduti come ferro vecchio, furono noleggiati dallo Stato per prezzi favolosi, e cito ad esempio l'*Ope-rosità*, il *Redentore*, il *Simeto*, ecc.; navi vecchie di circa 40 anni!

Qui nella Camera ci sono commercialisti, vi sono deputati liguri e della Spezia ecc., i quali sanno anche le consuetudini della marina mercantile: ma credete voi che si siano almeno rispettate le disposizioni di legge? credete voi che il Governo, pagando favolosi noleggi, si sia rifiutato a pagare l'equipaggio, il carbone, i viveri, il bacino, la tassa di ancoraggio? Affatto: oltre al noleggio il Governo ha pagato tutte queste altre coserelle, che sono venute enunciando: una vera enormezza!

Lo Stato italiano quando si tratta di questi grossi affamatori, di questi speculatori, banchieri o fornitori che siano, lo Stato italiano chiude gli occhi, perchè fra di loro c'è sempre un compromesso: al momento opportuno essi sanno rimeritare il Governo dei milioni che succhiano all'esausto contribuente.

E a proposito di questi trasporti, sentite un solo esempio dal giornale stesso pubblicato:

Certi armatori in due anni di noleggio

dei loro piroscafi hanno realizzato più del valore intrinseco dei vapori stessi, e certi altri addirittura il prezzo pagato per la loro costruzione e arredamento. Per un solo vapore sono state pagate giornalmente, si badi bene, lire 5000 di noleggio; quindi l'armatore avrebbe incassato la bellezza di 3 milioni e 650 mila lire, (*Commenti vivacissimi*) una vera ladreria, o signori del Governo, che qui invece passerà come un favore che l'armatore ha reso allo Stato...

E permettetemi che vi citi un'altra cosa soltanto che si riferisce a una certa società costituita da non molto in Milano, e che è derivazione di altre società. Si è costituita per la fabbrica di quell'esplosivo che si chiama *tritol*. Or bene, generoso il Governo, non le ha fatto prestare alcuna cauzione; gli articoli del contratto sono congegnati in un modo che all'atto dell'ordinazione della merce si paga al produttore la metà, e in alcuni casi anche i due terzi del costo, sicchè se lo Stato ordinasse centinaia di migliaia di lire per esplodenti - e gli ordinativi fioccarono durante la guerra libica - e pagasse i due terzi del prezzo - come li ha pagati - e questa ditta non facesse onore all'impegno, il Governo avrebbe perduto delle centinaia di migliaia di lire, non avendo come rivalersi da nessuna cauzione.

Orbene, o signori, questa società nel primo anno, dopo avere coperto completamente tutte le spese d'impianto, ha dato un dividendo dell'8 per cento, sicchè il guadagno, escluse le spese d'impianto, sarebbe giunto al 30 o al 40 per cento. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

Non vi meraviglia? Vuol dire che voi sapete che in Italia si fanno cose peggiori di queste. Mi si è detto che di questa ditta farebbe parte un noto industriale italiano che si afferma abbia potentissime relazioni. Ma non posso farne il nome perchè non ho potuto controllare la notizia. Basta l'enunciazione di questi fatti per legittimare da parte di un qualsiasi Governo onesto la nostra domanda d'inchiesta. (*Commenti*).

E prima di finire faccio, permettetemi, una domanda ingenuissima: ed il Governo su questo punto deve darci una risposta, perchè noi di questa parte, non vogliamo essere mistificati.

L'onorevole ministro del tesoro viene a presentare una richiesta di proroga per il conto corrente della Libia e fissa col termine la cifra: or bene carte in tavola, ecco la domanda. Accordando la maggioranza la proroga, continuerà ad avere vigore la facoltà,

per noi inesistente, della legge del 17 luglio 1910, per cui il Governo può disporre di qualsiasi somma? Se non continuerà tale facoltà, cioè se voi non potete valervi della facoltà stessa, allora si spiega la proroga; ma, se invece credete, nonostante la proroga stessa, di valervi anche di detta facoltà, allora vuol dire che siete disposti a commettere la più grande mistificazione, perchè nello stesso tempo che la Camera vi voterà i 142 milioni, voi ne potrete spendere quanti ve ne piacerà!

Ma, o signori, tutto questo che siamo venuti finora dicendo riguarda il passato.

Qui si è discusso splendidamente, si è fatta della teoria brillante ed io, che sono un ammiratore di coloro che parlano bene, e mi sento trascinato dagli spettacoli d'arte, ho provato un grande godimento nell'ascoltare tanti esimi oratori; ma il problema bisogna guardarlo da tutti quanti i lati, bisogna osservarlo nella sua realtà, perchè le astrazioni sono belle e seducenti, ma la vita è realtà.

Ebbene, se quest'impresa di Libia è stato un salasso colossale di quasi due miliardi, fatto all'economia nazionale, che cosa sarà per costare domani? Lo domando a voi, finanziari; a voi, onorevole Ancona (*Commenti*) voi avete il dovere di trattare anche questa parte del problema, perchè il paese ammira la competenza vostra e dei vostri colleghi, ma vuol sapere qualche cosa di più di quello che avete affermato.

Il paese dice: mi avete dissanguato fino ad ora; continuerete a dissanguarmi? È una domanda questa, alla quale dovete dare una risposta. Un uomo del quale noi siamo molto distanti per sentimenti e criteri politici, ma alla cui autorità ciascuno deve rendere omaggio: Luigi Luzzatti ha cercato di dare questa risposta.

In un articolo pubblicato, se non erro, nel *Corriere della Sera*, egli facendo un preventivo, diceva che le spese dell'avvenire per la Libia potevano limitarsi a un centinaio di milioni all'anno. Mi dispiace che non sia presente, perchè avrei voluto domandargli da quale criterio è partito per fissare tale cifra.

Io invece credo che la cifra da lui indicata sia assolutamente sproporzionata al bisogno. E mi basta un solo dato, che fu portato alla Camera da un competente in materia militare, dall'onorevole Marazzi, il quale disse che per il servizio di pubblica sicurezza sarebbe occorso in Libia un corpo di venticinque mila uomini.

Parmi, non per amore della mia tesi, ma per quello, che ho letto, che 25 mila uomini siano un contingente abbastanza scarso, in rapporto all'estensione enorme della colonia, ed ai pericoli che si potranno correre, anche quando il Senusso fosse pacificato. Ma ammettiamo pure che bastino 25 mila uomini.

Dai conti che ho precedentemente fatti, risulta che per la sola pubblica sicurezza bisognerebbe spendere forse più di 40 milioni all'anno. Ma non basta oltre il territorio interno, bisogna difendere anche le coste, e mobilitare per ciò delle navi per questa difesa — occorre quindi un'altra spesa importante. La burocrazia della quale si annunzia già la spettacolosa inscenatura rappresenterà un'altra somma discreta.

E tutte le spese che occorreranno per i lavori pubblici?

Oh, questi appaltatori come vi debbono essere grati, come stanno all'agguato per piombare nella Libia e far pagare, in omaggio al patriottismo, i lavori il doppio di quello che realmente costano! (*Iarità*).

E le ferrovie e gli altri mezzi di comunicazione, e le canalizzazioni, ed in genere la messa in valore della colonia?

Penso quindi che, affermando che occorreranno circa 200 milioni, non dico una cosa assurda.

Con quali risultati si è compiuto tutto questo?

Con risultati problematici e a lunga scadenza, mentre il risultato attuale e reale è il colossale salasso, ripeterò, già subito e l'aggravio di centinaia di milioni di nuove imposte!

Ma l'impresa libica per necessità di cose deve portare anche un aumento sensibilissimo nelle spese militari, e allora, aggiungendo ai 200 milioni gli altri che si dovranno spendere per queste spese, avremo il conto di quello che la Libia ci riserva per l'avvenire.

Una cosa è certa, che questa impresa ha spostato l'asse della vita italiana, e si ripercuoterà in tutte le varie manifestazioni di politica estera ed interna.

In conseguenza della Libia siamo tratti ad atteggiamenti imperialistici, che sono lontani dalle nostre tendenze e dai nostri desiderî.

Il proletariato nei comizi ha energicamente protestato contro questa politica dissennata e dissolvitrice: ed oggi qui, nel Parlamento della nazione, ripete la sua protesta per bocca nostra, ammonendovi a mutar via nell'interesse, vostro e soprattutto

tutto nell'interesse di quella parte del paese, che non vive di gloria, ma di lavoro e di stenti, e che un giorno o l'altro potrebbe pentirsi di essere stato fin troppo paziente! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati dei vari settori vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

DEL BALZO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali provvedimenti e quando si compiacerà di prenderli per restituire la regolare funzione della giustizia in Messina, e sulle cause che suscitarono le odierne agitazioni negli ordini forensi di quella città.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se in seguito agli apprezzamenti che vengono svolgendosi nella pubblica stampa sui provvedimenti ministeriali determinati dallo incaglio della *San Giorgio* nello stretto di Messina - creda opportuno di fare comunicazioni alla Camera - o ritenga di attendere prima il giudicato del tribunale militare.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina, per sapere quali provvedimenti intenda di prendere in seguito alla sentenza della Commissione d'inchiesta del Tribunale marittimo di Napoli circa l'incaglio della *San Giorgio*.

« Celesia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda di concedere al Corpo dei volontari alpini le stesse agevolazioni fatte al Corpo nazionale dei volontari ciclisti e automobilisti.

« Morpurgo, Loero, Brandolini, Di Caporiacco, Montresor, Ancona, Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno di dare precise

istruzioni ai prefetti del Regno perchè in consonanza alle disposizioni emanate dal ministro Gianturco con circolare 15 marzo 1902, n. 14817; 28 febbraio 1907, n. 780; 7 settembre 1907, ed in esecuzione ai lavori di rilievo planimetrico ed altimetrico del fiume Ticino ordinati dal ministro Sacchi e già ultimati (tanto che figuravano all'Esposizione di Torino del 1911), essi prefetti provvedano sulla base di dette istruzioni e rilievi tecnici, alla determinazione dell'alveo dei fiumi ed in specie del Ticino, anche con l'intento d'invigilare alle usurpazioni dei rivieraschi in danno del pubblico demanio ».

« Gasparotto, Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, se non giudichi eccessiva la rigida applicazione dell'articolo 43 del testo unico della legge sullo stato degli impiegati civili al caso dei fattorini telegrafici di Milano che non si presentarono all'ufficio il primo giorno della proclamazione dello sciopero o che se ne allontanarono per atto di solidarietà o di acquiescenza verso la massa scioperante, e se non ritenga invece conforme ad equità e ad opportunità amministrativa chiudere una vertenza che interessa tante famiglie disagiate con provvedimenti ispirati a clemenza e in ogni caso con un più completo ed obiettivo esame della posizione personale dei singoli licenziati.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se ravvisi doveroso migliorare, con opportuni provvedimenti, le gravose attribuzioni e le irrisorie retribuzioni dei portalettere rurali.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda provvedere al prolungamento bisettimanale sino a Tripoli della linea di navigazione Napoli-Palermo esercitata dalle Ferrovie dello Stato.

« Andrea Finocchiaro-Aprile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul modo come procede la iscrizione degli elettori amministrativi nel comune di Carbonara Ticino (Pavia).

« Berenini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno, di fronte ai recenti furti perpetrati nel Duomo di Mantova, di dare disposizioni, perchè il patrimonio artistico affidato alle chiese sia ben identificato e meglio salvaguardato in conformità alla legge 20 giugno 1909.

« Scalori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i motivi che hanno impedito di aprire il concorso per la Cattedra di clinica pediatrica presso l'Università di Pavia, secondo i voti espressi da quella Facoltà medica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

#### Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

DEL BALZO, *segretario*, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda presentare all'approvazione della Camera progetti di legge diretti ad agevolare (specie col concorso dei capitali delle Assicurazioni) la costruzione di case economiche.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle cause del deplorabile disservizio ferroviario, inutilmente denunziato da gran tempo, che affligge le comunicazioni della città di Perugia, specie nella linea Terontola-Foligno.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e come intenda provvedere all'amministrazione della giustizia in Venezia, fornendola di personale sufficiente.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, intorno al nuovo indirizzo, teorico piuttosto che professionale, che si è voluto imprimere all'insegnamento commerciale.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere in base a quali criteri egli abbia creduto di dover rifiutare un contributo annuo alla

monumentale impresa del *Corpus scriptorum de musica medi aevi*, mentre sarebbe ormai tempo di prendere seri provvedimenti in favore degli studi di storia musicale, nei quali l'Italia ha un posto indegno del suo grande passato e, ad ogni modo, molto lontano da quello che la sua rinnovata cultura richiederebbe.

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere i loro intendimenti sugli studi e le proposte della Commissione Reale per le irrigazioni.

« Raineri, Zaccagnino, Albanese, Gaspero Ciacci, Centurione, Fumarola, Gazelli, Grabau, Leonardini, Agnesi, Bignami, Miliani, Nunziante, Ottavi, Pallastrelli, Dentice, Del Balzo, Patrizi, Parodi, Sioli-Legnani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

#### Sull'ordine del giorno.

MILLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILLO, *ministro della marina*. Chiedo che le interrogazioni degli onorevoli Cavaignari e Celesia siano iscritte nell'ordine del giorno di domani, desiderando rispondere in via d'urgenza.

PRESIDENTE. Sta bene.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Pregherei la Camera di voler tenere seduta domani alle dieci, per continuare lo svolgimento delle interpellanze sull'agitazione forense. E se la discussione non si esaurisse domani, pregherei altresì la Camera di tenere seduta antimeridiana anche venerdì.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia propone che domani alle

dieci, e, occorrendo, anche venerdì, si tenga seduta per continuare lo svolgimento delle interpellanze sull'agitazione forense.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Poichè vedo presente l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, vorrei chiedergli se non crede opportuno di rispondere d'urgenza, nella seduta di domani, ad una mia interrogazione riguardante l'agitazione degli ufficiali postelegrafici, a causa dell'indennità straordinaria che viene loro a mancare.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, le ripeto quello che le dissi già ieri. L'onorevole ministro, a norma del regolamento, potrebbe rispondere domani, in via d'urgenza, alla sua interrogazione, solo se fosse stata presentata oggi. Invece la sua interrogazione fu presentata parecchi giorni fa, e quindi dovrà essere svolta secondo l'ordine d'iscrizione. Così dispone il regolamento, ripeto, ed io debbo farlo rispettare.

Pregli piuttosto qualcuno dei suoi colleghi di presentare una interrogazione sullo stesso argomento, e allora il ministro, se crederà, potrà rispondere domani in via di urgenza.

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEDA. Vorrei pregare l'onorevole ministro guardasigilli di consentire che domani io possa svolgere la mia proposta di legge sulla ricerca della paternità.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Veramente anche il Governo ha intenzione di presentare un disegno di legge su questo argomento. Ma, ad ogni modo, posso consentire che l'onorevole Meda svolga questa sua proposta di legge nella seduta non di domani ma di sabato.

MEDA. Resta allora inteso per sabato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così è stabilito)

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Cavagnari ed altri hanno presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19,50.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10:*

Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

*Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Marostica (eletto Negri de' Salvi).

3. *Votazione per la nomina:*

di tre commissari di vigilanza sul Fondo per la emigrazione;

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo pel culto;

di tre commissari di vigilanza sulla amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914 (51-bis).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

6. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11. (7)

7. Approvazione, con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino tra l'Italia e altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano: la Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896. (46)

8. Conversione in legge del Regio decreto 1° agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali. (42)

9. Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale delle Arti grafiche e del Libro, che sarà tenuta in Lipsia nel 1914. (43)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.